

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



3355

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3355

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# LA GISMONDA

COMMEDIA PER MUSICA

DI ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O

Da rappresentarsi nel Teatro de'  
Fiorentini nella Primavera di  
quest' Anno 1750.



IN NAPOLI MDCCL.

Per Domenico Langiano, da cui  
si vendono nella porta piccola  
di S. Giuseppe Maggiore.



Pe lo cortiglio, e parlano co figliemo?  
*Zi.* Appunto.

*D. As.* E che scarpino!  
 Bello quattro matino!

## S C E N A II.

*Ottavio, Gismonda, ed Alessandro dall' Osteria, e detti.*

*Ott.* **A** L vostro merito  
 Riverente m' inchino.

*Gis.* Io vi son serva.

*D. As.* Io perzi ve sò schiavo.

*Ott.* Questi è mio Genitore. *additando D. Asp.*

*Gis.* M' inchino al mio Signore.

*Ott.* Se volete degnarvi d' onorare  
 Nostro piccolo albergo,  
 Poco da quì è distante:

*Gis.* Grazie: dobbiam portarci  
 In Napoli di fretta, e quindi poi  
 A Palermo passare, ove si attende  
 Con premura il mio arrivo in quel Tea-

*Ott.* Che siete? . . . *(no.)*

*Gis.* Virtuosa Cantarina  
*(Così finger mi giovi.) piano ad Ales.*

*Al.* *(Io non intendo  
 Perché tal finzione.)*

*D. As.* Cantarina!

*Lis.* Pecchesso.

Mme sta teseca, e museca!

*D. As.* E chisso mio Signore?

*Gis.* E' mio Fratello.

*D. As.* Cancaro! il Fratello  
 E comme milordèa!

*Lis.* Ma è Fratiello

De Cantarina, e pò milordiare?

*D. As.* Ora vi quanto renne sto cantare!?

*Lis.* E lo Cielo m' ha fatta tavernara.

Uh! non poteva nascere

Io puro Cantarina! *D. As.*

*D. As.* E che aspiette? *(quicquare  
 Sì au tempo ancora: nzi a le guarda.  
 Io aggio visto recetà ntreato.)*

*Lis.* Zi Asprè, tu mme farrisse  
 Fa sta pazzia: veddeno chella llane  
 E sentenno a ossoria, aggio l' arteteca,  
 Me sento tutta friere  
 Pe mpararme la zorsa.  
 Uh si ccà mo nce fosse  
 No masto de Cappella,  
 Chiammà mme lo farria,  
 E nquatto botte me ne mpararria.

Bella cosa è lo Treato,

Io na vota lo vedette,

A no bello scampagnato

Nce cantava n' arietta

Na Signora tanto bella

Pare mo de la vedè:

Nacqui al Regno, nacqui al Tro-

E pur sono *(no,*

Sventurata Pastorella:

Nche sentette sta nennella

Io decette nfra de me:

Và nnevina quanta case

Ha scasate chesta ccà!

E da tanno, bene mio,

Tutto ch'era pacchianella;

Aggio avuto sto golio

De mparareme a cantà.

## S C E N A III.

*D. Aspremo, Gismonda, Ottavio, ed  
 Alessandro.*

*D. As.* **C** He spireto, che tene sta zellofa!  
 Orsù ve songo schiavo  
 Signora virtuosa.

*Gis.* Sua serva.

*Al.* *(Ancor non sò, perche ti fingi*



Virtuosa di canto ! )

Gis. ( Il mio spietato  
Consorte è quei, che vedi. ) *addita Ottavio*

Al. ( Ottavio è quello ? )

Gis. Appunto, e a tal effetto  
Finsi la mia condizione. )

Al. ( Intendo. )

Ott. ( Quanto vaga mi sembra ! )

Gis. ( Ti ritira  
Lasciami con lui sola. )

Al. Il Cielo arrida

Al giusto tuo disegno *( parte*  
E plachi in lui suo dispietato sdegno. )

SCENA IV.

*Gismonda, ed Ottavio.*

Ott. **S** Ignora virtuosa,  
Ottavio Guastaferrì  
S' offre tuo servo, e adoratore :

Gis. Oddio,  
Ottavio Guastaferrì ! e non è stato  
Lei, or è l'anno, alla Corte di Urbino ?

Ott. Appunto, e colà andai  
Per contrarre i sponsali  
Con una mia Parente, ch' ivi stava,  
Quai non seguìro, per un accidente,  
Ch' ivi mi occorse :

Gis. Ed ivi  
V' intesi nominar ?

Ott. Dunque tu sei ?

Gis. D' Urbino : e so che sposo  
Siete colà.

Ott. E' vero, ma la sposa  
Io non vidi giammai, nè veder voglio  
Per fin ch' io viva.

Gis. ( Misero affetto mio ! )

Ott. Sentimi, e vedi  
Se mi lagno a ragione : dimorando  
In

In Urbino quel tempo: un giorno vengo  
D' ordine di sua Altezza

Chiamato in Corte: vado, e con sua bocca  
Mi fa saper quel Duca, che promessa  
Avea mia destra a cotesta Gismonda,

La quale era figliuola

D' un Gentiluom, che al valicar d' un  
Per liberar sua Altezza *( fiume*

Da un periglio mortale avea perduto  
La vita : e la figliuola in ricompensa,  
( Non sò come di me venuta amante )  
Mi richiese a quel Prence per Consorte.

Gis. Fu finezza d' amor, visto vi avea  
Piu volte in Corte, e di voi fieramente  
Presa: informata essendo, che tra breve  
Dovevate impalmare altra Donzella,  
Disperata d' avervi in altro modo,  
Impegnò il Prence.

Ott. Ed io la ricusai,  
Si perche ad altra avea mia sè promessa,  
Si perche divenire io non volea  
Sposo d' ignota donna. Il Duca irato  
M' impose, fra tre giorni o ch' ubidito  
Aveffi al suo comando, o che mi fossi  
Costituito preso : Io detestando  
Tal matrimonio, la seguente notte  
Men fuggii colle poste, e sei ritorno  
Quivi senza impalmar l'una, nè l'altra.

Gis. Ma con procura poi, sebben lontano  
Pur la sposaste alfin.

Ott. Tanto prevalse  
Di quel Prence l'impegno.  
Che benche assente, pur costretto fui  
All' abborrito nodo.

Gis. Or se Gismonda . . . . *( sento*

Ott. Non rammentar quel nome io già mi  
Tutto d' ira avvampar, nè senza orrore



Ricordar posso un così infauſto amore,  
 E ſe mai per l' addietro in queſto petto  
 Fu aborrito l' ogetto, or più che mai  
 L' odio maggior diuene,  
 Se per lei la ſperanza  
 Perdo di te, mio ſoſpirato bene.

Cara, ſe la mia perfida,  
 La mia nemica amante  
 Serbaſſe il tuo bell' animo,  
 Aueſſe il tuo ſembante,  
 Solo baſtar potria  
 Per farmi innamorar.  
 Perche la forte barbara  
 Mi deſtinò a colei?  
 perche mia fiamma bella,  
 Perche quella non ſei?  
 Coſì la pena mia  
 Forſe vedrei cangiar.

## S C E N A V.

*Giſmonda ſola.*

**I**nfelice Giſmonda, e che aſcoltaſti?  
 Ottavio d' ira acceſo  
 E' ancora contro te: ſmania, delira:  
 Nè ad altro penſa, e aſpira  
 Che a vendicarſi. E' ver, ma pur ai ſpeme  
 Di vederlo placato. Amor, che cieco,  
 E fanciullo ſi finge, pria tiranno  
 Si dimoſtrò a tuo danno:  
 Or placido, e ridente par che voglia  
 Tutto vezzi, e luſinghe  
 Teco ſcherzar ſopra le tue ſventure;  
 Ei delle tue fattezze  
 Ha reſo il dilui core (o di Cupido  
 Legge d' amar novella, e ſtravagante)  
 Da nemico crudel ſuppllice Amante.  
 Almen ſe l' Idol mio  
 Odia il mio nome ancora,

Per

Per me ſoſpira, oddio,  
 Le mie ſemblanze adora:  
 E veggo in tanto affanno  
 Un lampo di piacer.  
 Sò ch' il diletto è breve,  
 Che fugge qual baleno?  
 Ma benche poca, e lieue  
 Queſta ſperanza almeno  
 Fa il duolo men tiranno,  
 Se non mi fa goder.

## S C E N A VI.

*Lifetta dall' Oſteria, e poi D. Semplicio*

**L**i. **O**Ra vi comme ſongo  
 Belle le Cantarinole, e Milorde?  
 Da ch'aggio viſto chella, ed aggio ntiſo  
 Ca vace a recetare: n' aggio avuto  
 Chiu' arrecietto. Mannaggia!  
 Sà che ne mettarria,  
 E a ſta pedata a Napole jarria  
 A peglia lezione  
 De canto: tanto vi: voglio nzajareme  
 A cantare no poco ſola ſola  
 E bedè comme vao: ca ſi mme pare  
 Ca vago bona prieto nquatto botte  
 Mme mparo de cantare, e bonanotte  
*Qui ſi pone a cantare, e D. Semp.*  
*ſopragiunge, ed oſſerva*  
 Sonate cembali,  
 Trombette, e nnaccari,  
 Nà nà nà nà,  
 Tù tù tù tù.  
 E li pancurie.  
 Chitarre, e cetole,  
 Nfà nu nun frà,  
 Pizzichi ntrù.  
 Mo che Lifetta  
 Qual virtuofa



Tutta vizzosa  
Vole cantà .

*Qui si fa un ritornello d'un aria grave Teatrale in fine del quale Lisetta ripiglia una canzone villareccia*

Chi t' ha fatto sto bello vestito,  
Chi te l' ha fatto lo boglio sapè?  
Mme l' ha fatto na femmena bella,  
Che tene la faccia de pecorella .

*Qui D. Semp. ciò inteso canta anche lui*

*D. Sem.* Sonate Fraute,  
Boè , e Zampogne,  
Uguè , uguè.  
Llirò , lli , lli.  
Li violune,  
Co beoline,  
Zachete , zè.  
Zuchete zì.  
Mo che qual ciuccio  
Don Sempreciuccio  
Li gargarifeme  
Vole arraglia .

*Qui l' Istrumenti fanno l' istesso di sopra*  
Chi t' ha fatto sta bella scarpetta,  
Chi te l' ha fatta lo boglio sapè?  
Me l' ha fatta lo povero amante  
Che tene lo naso dell' Alifante .

*Li .* Vi va Don Sempreciuccio .

*D. Se.* E biva tu porzì . Che bello canto ,  
Che facive Lisetta !  
Mme pareva de sentire na cevetta .

*Li .* ( Vide che compremiento ! Si non fosse  
Ca ll' uocchie aggio mpizzato ncuollo a  
To cierto lo farria sto sproposito ( chisto  
De mpararme a cantà . )

*D. Se.* Che d' è Lisetta ( smorfia ?  
Mme schiude , e ride ? Songò quarche  
Oh !

Oh ! non me coffeà : mo sò nzorato .

*Li .* ( Oiemme ) ne ? . . .

*D. Se.* E sto aspettanno Gnorezio .

*Li .* Chi Gnorezio ?

*D. Se.* Zi Aspremo

Che porta lo Notaro

Pe fare li scapizze ,

*Li .* ( Maramene già perdo la speranza . )

*D. Se.* E si non faccio arrore , eccole ccane .

*Li .* ( Uh gliannola , è lo vero . )

## S C E N A VII.

*D. Aspremo col Notaro , che porta in mano i Capitoli di D. Semplicio , ed i già detti .*

*D. As.* **E** Becco Don Semplicio attiempo attiempo .

Portate ccà da scrivere verso dentro

Schiavo si Don Sempri .

*D. Se.* Schiavo si Gnorezi .

Schiavo Notà Sconcioglio .

*Li .* ( Mo mme schiaffearria pe lo despietto ! )

*D. As.* Orsù via sottoscrive li capitole ,  
Ca io ll' aggio sottoscritte .

*D. Se.* E non poteva oscià sottoscriverle

Pe mmene , e sparagnareme sto mbruoglio ?

*D. As.* Chesto non pò soccedere :

Lo siente lo Notaro . *il Notaro si adira*

*D. Se.* Si Notaro

Non te nfadà , ca mo sottoscrevimmo :

Addò aggio da scrivere ?

*D. As.* Cca sotto ,

N' è lo vè , si Notà ?

*D. Se.* Si , ccà sotto a la tavola ? *si pone sotto la*

*D. As.* En sotto a lo malanno . . . ( tavola

*Li .* ( Aggio da ridere

Co tutto ca mme magnano li frate . )

*D. As.* Sotto ccà sotto ccane ,

Addò tene lo dito lo Notaro



D. Se. Zì Asprè saje ch'è na bestia sto Notaro.

D. As. E perchè?

D. Se. Si nce tene

Lo dito, addove scrivo?

D. As. Levalo.

D. Se. Levannillo, fufs' acciso

Tu, e tutte li Notare comm' a ttene.

Comm'avimmo da scrivere? Ah? Che?

*al Notaro il quale dice piano*

E strilla, ca non sento, quanto vace

Ca stroppeò sto Notaro

Peo, che nn' è stroppeato.

Lis. Non po strellà lo scuro

No vi ca sta abbrucato. *qui il Notaro*

*detta pian piano e D. As. replica forte*

D. As. Io Don Sempricio.

D. Se. Chià: chi è Don Sempricio?

D. As. Cossì ha ditto il Notaro.

D. Se. E lo Notaro è n' a seno.

Don Sempricio song'io, non offoria?

D. As. Accossì aje da scrivere

Io Don Sempricio.

D. Se. Ah sì, mo aggio ntiso?

Io Don Sempricio. *scrive a stento*

D. As. Figliuolo del quondam.

D. Se. Chi è chisto conda?

D. As. L' ha ditto il Notaro.

D. Se. Mo mm' aje tutto seje corde si Notaro,

Patremo se chiamava

Giagnacovo, e non Conda.

D. As. Se dice chesso quanno uno è muorto?

D. Se. Ne?

D. As. Sì. Figlio del quondam.

D. Se. Figlio del conda. Nzomma si Notaro

Nce lo vuò mette propio sso conda?

D. As. Giagnacovo Somarrini.

D. Se. Vimo, s'è comm'io dico!

D. As.

D. As. Gnorsì, via jammo mone.

D. Se. Addò avimmo da ire?

D. As. Dinto a st'uocchie de mafaro;

E scrive si vuò scrivere. Giagnacovo

D. Se. Jacovo.

*scrivendo*

D. As. Somarrini.

D. Se. Rini. Tutta

La razza mia so Somarrine.

D. As. Cierito:

E se vede. Prometto.

D. Se. Metto.

D. As. E m'obbligo.

D. Se. Brico.

D. As. A quanto sopra?

D. Se. Sopra a chi? a la sposa?

D. As. Sopra... uh mo mme scappava.

Via no cchiù, ca no mporta *prende*

*i Capitoli sottoscritti, e li dà al Notaro,*

*il quale accenna, ch'è mal scritto*

Che dice si Notà, ca no sta buono?

Lassa vedere a mme. Io Do Sempicca:

D. Se. Chi se mpicca?

Lis. Offoria.

D. Se. E il Notaro se squarta?

D. As. Io Don Sempicca Somarrini, metto

E brico... che diavolo

Aje scritto?

D. Se. Che nne faccio?

Saccio, ch'aggio sudata na cammisa

A fa chesso.

D. As. Te, tiene si Notaro

Ca vatta. Jammoncenne into a la casa

Ca llà te voglio buono regalare. *parte*

*il Notaro, e D. Asp.*

D. Se. Si Notà, si Notà rotta de cuollo

Orsù Lisetta io già mme sò nzorato

Aje visto mo.

Li. Ah!

A 6

D. Se.



D. Se. Che d'è? tu sospire,  
E mme staje malenconeca?  
Di lo vero varrisse  
Tu porzì fa la zita?

Li. Stò sola io poverella;  
N'aggio nullo pe mmene p'ajutareme  
Nce vorria na soppona.

D. Se. E dammotella (mme trovo  
Dimme chi vuoje, ch'è fatto: io già  
Mo co la renza matremmonatoria,  
Matremmonèo atte puro.)

Li. lo ve lo ddico, sì vuje mme lo date.

D. Se. Te lo dò, te lo dò.

Li. Vi ca nò.

D. Se. Vi ca sì.

Li. Chillo, ch'io voglio bene  
E' .. è .. nò mme ntennite?

D. Se. E' .. è ... io non te ntenno.

Li. I's' è ... mme piglio scuorno.

D. Se. Aje scuorno de lo ddicere,  
Ma non aje scuorno de te lo pegliare.

Li. Jate a mirare dinto a chillo ficchio,  
addita un secchione pieno d'acqua,  
che sta sopra un poggiuolo dell'Osteria  
E chillo che bedite into a chell'acqua  
Chillo è lo core mio.

(Me ntennesse accossì.)

D. Se. Jammo a bedere D. Sem. va a mirarsi  
nel secchio, e sopragiunge D. Asp.  
il quale si pone ad origliare

Io ccà non vedo nullo.

Li. (Che ncertone!)

S C E N A VIII.

D. Aspremo, che osserva, e detti.

D. Asp. (Chillo, che bede llà.)

Lis. Vidence meglio.

D. Se. Vedimmo meglio.

D. Asp.

D. Asp. (Vedimmo nuje puro  
Che dè.) mentre D. Semp. torna a  
mirare nel secchio D. Asp. si accosta  
da dietro, e mira da sopra il capo di  
D. Se. il quale in vederlo nell'acque  
si volge a riguardarlo, e poi dice tra sè

D. Se. (Scazza!)

D. Asp. (Ch'è stato?)

D. Se. (Mo la ntenno  
Cheffa vole zi Aspremo.)

D. Asp. Che dice? Ma tu ride.

Lis. (Creo, ca mm' ha n'iso già.)

D. Se. Gnorezì staje a D. Asp. tirandolo in  
disparte, dicendo il seguente senza,  
Ca n'è na feglioella (che ascolti Lis.  
Che te vò pe marito.)

D. Asp. A me?

D. Se. A te.

D. Asp. E chi è?

D. Se. Squatrala, è chella. addita Lis.

D. Asp. Lisetta?

D. Se. Appunto: che ddice? la vuoje?

D. Asp. La voglio? Uh potta d'oje!  
Io spanteco pe cchella.

D. Se. Lo matremmonio è fatto.

D. Asp. Si staje cheffo

Chi se scorda de tè.

D. Se. Orsù Lisetta

Aggio ntiso.

Li. E bolite

Fare sto matremmonio?

D. Se. Secorissemo.

E mmo proprio a sto pizzo

S'ave da dà la mano.

Li. Sò lesta.

D. Se. (Vienetenne.) facendo cenno a D. Asp.

D. Asp. (Oh che contiento!) (che si accosti a Lis.)

D. Se. La mano sù,

Li.



*Li.* Ecco ccà .

*D. Se.* (Via fatte sotto .) *piano a D. As.*

*D. As.* Veccome . *qui Lis. stende la mano a D. Semp. il quale si scosta , e resta D. As. in faccia a Lis. in atto di porgerle la mano , la quale ciò vedendo con freddezza tira la mano a se*

*Li.* A chi dongo la mano ?

*D. Se.* A Donn Aspremo .

*Li.* Aje fatto arrote : io n'aggio ditto a chisso .  
Nè boglio Donn Aspremo .

*D. Se.* Donn Asprè , mo che site nguadiate  
E bon prode ve faccia , e sanetate .

*D. As.* Ma chisso è ncuntro , e tu nc'aje da  
(penzare .

Non fareme resta cossi affrontato .

*D. Se.* E che t'aggio da fà ? non vi ca chella  
Mo dice sì , e mo nò . Vasta ch'è femme-  
Non saje ca na cajotola de chesse (na .  
Ave ciente ncappate , e a tutte ciento  
Pegliare se vorria :  
Ma pò spisso succede ,  
Che si nfra tante nn'ha da scegliere uno  
De tutte ciento no nne vò nesciuno .

Na fegliola , ch'è sbellottola ,  
Tene a mmorra li ncappate ,  
Essa a tutte fa fenizze ,  
Ride , zenna , e fa carizze ,  
Nzi ch'ognuno sbena , e proje ,  
E l'aruta fa sciocà .  
Nche sò strutte , ed arrappate ,  
Quanno vanno a tozzolare  
Tic , toc : chi è lloco ? aprite .  
Esce nnanze la vajassa :  
Compatite . La Signora  
Stampeduta propio a st'ora ,  
E cchiu audienza non vò dà .

Nzomè

Nzomma è uso de na femmena

Chillo , e chillo zanniare :

Sò li ricche scorcogliate ,

Li pazziente lo scartate ;

D'ogne mmuodo te repassa ,

E può dire nzò che buoje ,

Ca la fauza te la fà .

S C E N A IX.

*Lisette , e D. Aspremo .*

*Li.* ( **N** ) licia mè , chillo smocco non m'ha  
Ed io songo restata ( ntiso  
Co na vranca de mosche . )

*D. As.* Lisetta . *Li.* Gnò .

*D. As.* Te piace

De te spassare ncuollo all'ossa meje .

*Li.* Pecchè ?

*D. As.* Mo dice a chillo , ca mme vuoje ,  
Mo dice nò .

*Li.* Llofforia mm'è Patrone :

Ma ca ve voglio , io nn'aggio ditto maje .

*D. As.* Pecche chesso mme saje , ne cacciottella ?

Vide ca io pe tte moro , e speresco ;

E tu sempe cchiu tosta nzanetate

Me saje ste crepantiglie , e canetate .

Non tanta strazie ,

Bellezza mia ,

Vocca addorosa ,

Chesto che d'è ?

Mme faccio jetteco ,

Arrasso sia ,

E mpilo mpilo

Già vao pe ttè .

E tu ncocciola

Sempe sgregnosa

Non aje tantillo

De caretà .

Si troppo spruceta :

Lassa sta collera ,

Siennè



Sienteme , parlame ,  
Votate a me .  
Chesto è bolereme  
Fà scevolire ,  
Farme morire ,  
Farme schiattà .

## S C E N A X.

*Lisetta , e poi Isabella da una parte , ed  
Alessandro dall' altra .*

*Li.* **M** Me nasce all' uorto ll' erva , che

*Al.* **M** Eh , quell' Osteffa , ( non voglio .

*Li.* Gnò .

*Isa.* Lisetta è quella ,  
Che con un vago Forestier favella .

*Al.* Dov' è la mia cugina .

*Li.* Stà lla ddinto .

*Isa.* Lisetta .

*Li.* Gnò .

*Isa.* Ti accosta ?

*Li.* Collecienza ? *ad Alef. e si accosta a Is.*

*Al.* ( Che vago volto è quello ! )

*Isa.* Chi è mai quel Gentiluomo ?

*Li.* No cierto Passaggiero

    Che co n' altra Signora

    Veneno da Ferrara , e banno a Napole .

*Isa.* Quanto è gentile !

*Li.* O scia lo v' a sguatranno !

    Ve piace , di lo vè ?

*Isa.* ( Perche si vago

    Non è lo sposo , che vuol darmi il Zio ! )

*Al.* Chi è cotesta Signora ?

*Li.* E' una che mo stà pe se sposare .

*Al.* ( Oimè , lasso , che ascolto ! )

*Li.* Che ve despiace ?

    ( Già è traluto a lo passio ) si Sabella

    Che d' è tu staje stonata ?

    ( Eba ca chesta ccà pure è ncappata . )

*Isa.*

*Isa.* E' di qu' di passaggio quel Signore ?

*Al.* Sicuro . *Li.* ( Chesta ccane

    Pare na gnemme gnemme , e non ce joca )

*Isa.* Perche non si trattiene qualche giorno !

*Al.* Forse mi tratterrei

    Ma . *Isa.* Che ma ?

*Al.* Temo di lasciare il core

    Qui senza speme in servitù d' Amore ,

    Già sento legarmi

    Da dolci catene :

    Languire già parmi

    Fra tenere pene ;

    Che mai sarà questo

    Se amore non è ?

    Qui venni disciolto

    Da noja , e tormento ;

    Or l' alma non sento

    Più libera in me .

## S C E N A XI.

*Isabella , e Lisetta .*

*Li.* ( **C** Histe , mme pare a mme , ca so  
    ncappate !

    Nce lo boglio : accossine aggio speranza ,

    Che nfrà loro nce eaca lo demmonio ,

    E s' ave da guastà lo matremmonio . )

*Isa.* Lassa ! da quale inusitato affetto ( entra

    Sento infiamarmi il petto

    Per quel straniero ! Oddio

    Arbitra di me stessa più non sono ,

    Ed al novello amor tutta mi dono .

    Giusto Amor poichè mi accendi

    Di quel vago , e bel sembante ,

    Deh tu rendi al core amante

    Quella pace , che non ha .

    Pari ardore , egual desio

    Fà che infiammi l' Idol mio ,

    Peni anch' egli , com' io peno

    Per la cara sua beltà .

SCE-



*Gismonda, Alessandro e poi Lisetta dall'Osteria.*

*Gis.* **D**unque, cugino, tu vuoi  
Fermarti in questo luogo?

*Al.* Un bel semblante

Di fan iulla gentil mi rese amante.

*Gis.* Ne gode: e tanto più, che Ottavio mio,  
Come ti dissi, è di me preso, e spero  
Qui dimorando, renderlo placato  
Verso di me.

*Al.* Và ben: Lisetta. *Li.* Veccome.

*Al.* Ammanisci due stanze

Con buoni letti, che vogliamo quivi  
Trattenerci più giorni.

*Gis.* E ciò con segretezza,  
Che non lo sappia alcuno.

*Li.* Bravissimo, ve ntenno. Signor mio  
Avite già pegliata

La pasta de li surece.

*Al.* Non sò che dici. *Li.* Zitto

Veneno ccane lo Zio de Sabella

Co lo Sposo, ch'è chillo, ed è no smocco:

*Gis.* E viene Ottavio ancora.

S C E N A Ultima.

*D.* *Aspremo*, *Don Semplicio*, *Ottavio*, ed i  
gia detti, indi *Isabella*.

*D.* *As.* **V**oglio, che craje olcia tuocche la  
A Sabella. (mano

*D.* *Se* Sò Iesso

Comm' a Sargente

*Ott.* Genitor, vedete

Quei due gentili forestier, vorrei  
Ufarli cortesia.

*D.* *As.* Non tanta cortesia,

Ca chessa è Cantarinola,

Se nce attacca, e nce scasa.

*D.* *Se.* Cantarinola! Caspita

La

La voglio contemplare cogli occhieli;

Bel taglio! bella faccia!

Bel perzonaggio!

*Gis.* Sono ad inchinarvi.

*Al.* Ed ancoi io.

*D.* *As.* V'alleveresco.

*Ott.* Vostre

Sapete ch'io son già:

*D.* *Se* Ed io a la virtuosa

Fo riverenzia.

*D.* *As.* Sta attiento diascance;

*addita Isa.*

*cb'è uscita ed osserva*

Vi llà Sabella, ca te sta imiccianno.

*D.* *Se* Gnorsi: ma vuò sapè? Bona è la sposa:

Ma, Parè, chessa ccane è n'otra cola.

*Isa.* Poss'io far riverenzia

A cotesti Signori?

*Gis.* Sua Ierva. *Al.* Io me l'inchino.

*D.* *As.* E' mia Nipote,

E s'ha da piglià chillo.

*Li.* (Co lo figlio de Nufrio.)

*D.* *Se* Orsù come si chiama la Signora?

*Gis.* Ciustina. *D.* *Se* Ave la madre?

*Gis.* Nò. *D.* *Se* Oh bene! senza madre

Farai meglio negozio, queste madri

Son delle Cantarine il precipizio.

Tale, e quale mperrò.

*D.* *As.* Securo. *D.* *Se* Dove recita, si licet?

*Gis.* A Palermo. *D.* *Se* Da che?

*Gis.* Da prima Donna;

Da che volete voi, ch'io recitassi?

In tutte le mie recite

Sono stata appaldata

Sempre da prima parte.

*D.* *As.* (E ch'arbaschia

Che tene!)

*D.* *Se.* (Valta di, ch'è Cantarina.)

*Ott.* Quando partir volete?

*Gis.*



*Gis.* Adesso adesso

Già ho detto che si attacchi il mio ca-

*D. Se.* Che si sciolghi il caleffo : ( *lesso*

*Curre, curre Lisetta.*

*Gis.* Ma perche? *D. Se.* Vogliam prima

Darvi un divertimento alto alto

Come meglio potiamo, e poi partite :

Va buono Gnorezi?

*D. As.* Vace malissimo :

Nuje quà siamo in campagna ;

Che spasso maje puoi dare a sta Signora?

*D. Se.* Me si penza : olà Guatteri

Portate sedie quà .

*Al.* ( *Che bell' umore!* )

*Ott.* Dice ben Don Semplicio

Sedete . ( *Sosterro le sue sciocchezze*

*Per miei fini .* ) *escon sedie, e sedono*

*Lis.* Affettateve . ( *tutti, eccetto Lisetta*

*Ott.* Or bene, Don Semplicio,

Qual' è il divertimento, che pensate?

*D. Se.* Daremo un Accademia qui di musica

Cantirà la Signora : e canto io .

*D. As.* E addò sò li stromenti? Penza ad altro!

*Gis.* E poi per causa del viaggio io trovomi

Raffreddata di molto ;

Male la servirei .

*D. Se.* Questa è la scusa d' ogni virtuosa :

Quann' ave da cantare

Le dole il Zizzinello .

Un balio .

*D. As.* E li violine addove stanno?

Non l' aje ntiso?

*Ott.* Facciamo una bassetta .

*D. Se.* Leva mano : è trovato lo spaffetto :

Volimmo divertì sta virtuosa

A sentì mprovisà .

*D. As.* E addò sò li Poete?

*D. Se.*

*D. Se.* Oscià nn' è uno .

*D. Se.* Io songo n' animale ,

Chi sape aprì la vocca?

*D. Se.* Nce sò tanta Poete

Cchiù animale de tene, e pure parlano

De Lettere, e de vierze. N' altro è Atta-

*Ott.* Mi contento, quantunque ( *vio*

Non l' abbi fatto ancora .

*D. Se.* Lo terzo songo io, e cca nce nguaggio,

Ca no Poeta sentarraje de Maggio .

N' altro nce nne vorria pe fa lo quarto!

*Lis.* S' è pe ddire sproposete

Lo quarto sarragg' io .

*D. Se.* E mmente è cchesso affettate conuje

E mprovesà tu puro,

Ca quantà cchiù sproposete derrimo

Cchiù la sia Vertuosa spassarrimmo .

*Isa.* ( *Si volete di subito*

*Involarvi da qui, tanto odiate*

*Questo soggiorno?* ) *piano ad Alef.*

*Al.* ( *Parto,*

*Cara, per non veder la morte mia*

*Nel vostro matrimonio .* ) *piano fra loro*

*Isa.* ( *Se resterete, or vi farò vedere*

*Disciolte queste nozze.* )

*Al.* ( *Ah lo volesse il Cielo .* )

*D. Se.* Orsù : lo primmo è Ottavio: po siong'io:

L'auto è zì Aspremo, l'utema è Lisetta:

*Ott.* Il Tema è questo : Imeneo trionfante

Per le vicine nozze

Del Signor Don Semplicio Somarrini

Con Isabella Guasferri, pregiati

D' essere dedicato

Alla Signora Giustina . . . Il cognome?

*Gis.* Oh tanto onore! Giustina Dolciati

Virtuosa di camera del Principe

Della Mesopotamia!

*D. Se.*



D. Se. Della meza Sartania! Buono Prencepe!

Si Attavio accommenzate ,

E qua cosa de buono mprovefate .

Ott. Se mai la musa con tutta sua possa

Diè favore al mio canto , ed al mi

( stile

Mi favorisca adesso acciocche possa

Un nodo celebrar così gentile .

Onde Imeneo la bella fate ha scossa ,

Che rende chiare omai da Battro a

( Tile

Sotto gli auspizj di Giustina bella

Le nozze di Semplicio, ed Isabella

Gis. Viva . Al Bravo davvero :

Animo Don Semplicio .

D. Se. Jostina chiara cchiù dde na fajella

E cchiù dde se le guanno è ncape-

D. Af. Che brutto paragone !

( cuorno

Li. E' a propofeto

De matremmonio : zitto .

D. Se. Anze cchiù de na luna , o de na stella

Che luce ncielo quanno è mmiezo juor-

D. Af. Stelle de miezo juorno

( no .

Uh , uh ! Li. Sentimmo appriesso .

D. S. Si tanto bona , majateca , e bella .

Che la sposa accanto a te pare ta-

D. Af. Uh diavolo accidelo : la Spola ( luorno

Vi comme l' ammenaccia .

Lis. E s' ha ragione : l' ha fatto na fatreca .

D. A. Petrosenella mia stamme a sentire :

Cala le ttrezze , ca voglio saglire .

Lis. Spropofete a megliara : A te zi Aspremo .

D. A. Don Sempreciuccio non saje che te

( dire .

Cbesta Signora è bella , e benuosa ;

Ma Sabelluccia si buono la mwire

E' bianca , menutella , e bracciolosi

App-

Apparo ll'una , e ll' altra ponno ire .

Ll'una è no Gesommino , e ll' altra , è

( Rosa :

Perzò voglio laudare nzina fina

Le grolie de Sabella e de Giustina .

Gis. E viva Donn' Aspremo .

D. Se. Mm'aje na scoppola ,

Quanno vuoje te la donco : a te Lisetta .

Lis. Si be so femmenella , e non faccio manco cria .

Ott. Che verso lungo !

Lis. E buje accortatevillo .

D. Af. E po non ave rimma , e non cammina .

Lis. Si n'ave rimme miette la vela ,

Ca cammina accossi .

Gis. Lasciate dire ,

Ch' è graziosa .

Ott. Siegui .

( cria

Lis. Si be sò femmenella , e non faccio manco

Voglio io pure laudà sto menameo .

D. Af. Che a' è sto menameo ?

Ott. Imeneo volle dire .

D. Se. Cierito : Aminea .

Non menameo .

D. Af. Sentite chist' altro !

Che Animea , e Menameo ? Minimineo

Se dice .

D. Se. E Minea , e Minimineo .

Chiafeo , e corimeo tutto è na cosa ,

Zi Asprè si corejulo . Secotea . a Li.

Lis. Si be la poverella va mpazzia

Co sto sposo , che pare no gigante , anzi

no sciaddeo .

D. Se. Uh ! non connette niente .

Li. E già che non connetto ,

Non voglio dire cchiù .

D. Af. Via di ca dice buono : te nne prega

La Signora , vi lla .

B

Gis.



Gis. Signi Lisetta .

Lis. *Pe llaudà le bellizze d' ossoria  
Nce vorria lo Petracchia , o puro Arseo.  
Ma perchè non ne faccio de sse cose ,  
Perzò mme stongo zitto , e m'arreposo .*

D. Se. E faje buono , arreposate ,  
Ca n'è cosa pe tte Lisetta mia  
A fare lo poeta .

Lis. Vi chi parla  
De poesia , lo vero  
Mmoccamenn'uno ! respunne a s' attavia  
Se si ommo , ca io  
Responnarraggio appriesso .

D. As. Chest'è desfida .

D. Se. E buono . M'arreposo

E'llutema parola . . . oso . . . oso . . .

*Io non m'gguatto , e manco sto annasoso  
Quanno se tratta de verzificare .*

*E . . . . O . . . . verzificare . . . . .*

*Qui si ferma alquanto pensoso per fa-  
re gli altri due versi , ma ripiglia Li-  
setta togliendo la parola di bocca a  
D. Semp.*

Li. *Statte zitto Poeta schifenzoso .*

*No mmide ca non faje manco parlare .*

D. As. Cancaro te l' ha fatta a D. Sem.

Gis. O bene !

Gis. Oh bravo !

D. Se. *Poetessa d' Aguanno , anzi varvosa  
A me tu mpovesia viene a sfidare !*

Li. *A te sfido Poeta varvajanne.  
Che te pozza afferra mille malanne .*

D. As. Nò , non va buone a direve sse ngiurie  
Si volite sfidareve a fa vierze ,  
Allaudate quarcuna

D. Se. Si , allaudammo  
La sia Jostina ccane

Lis.

Lis. Io sò contenta .

D. Se. Accommenzo .

Lic. Accommenza ,

Ca io te vengo appriesso : n' aje paura ?

D. Se. Aje da fa co na bona creatura. D. Sem si po:  
ne a guardare in atto d' improvvisare a  
Gis. a cui dice il seguente .

*O bella bella de la Majorana*

*Tu cossa grazia mme faje cannavola*

*Famme la pizza quanno faje lo ppane ;*

*Ca te vengo a trovà quanno staje sola .*

*Qui Isa. vedendo che D. S. dice il sud-  
detto con amorosa caricatura infaccia a*

*Gis. mostra adirarsene , ed interrompe  
con furia alzandosi .*

Is. Or questo è troppo ! temerario ardisci

In mia presenza vagheggiar colei ,

E dir questo di più ? D' un tale Sposo

Più le nozze non curo .

Perfido , traditor , falso , spergiuro . parte

Al. Adirata , e gelosa

Dunque parti la Sposa ? E tu vagheggi

La mia Sorella ? Ah ! ch' io saprei che farmi :

Ma per degni rispetti io tacer voglio .

Partiam Cugina adesso .

Olà Famigli si attacchi il Calesto . parte

Oit. Ah fermate di grazia

Non v' adirate , che s' offesa alcuna

Aveste per cagione di costui .

Giusta vendetta io prenderò di lui . parte ;

*e Gis. ch' è restata sospesa , ed immobile  
dice il seguente verso D. Semp. ch' è re-  
stato anch' egli sospeso , ed immobile ,*

Gis. Il sen per quell' indegno

Sento avvampar di sdegno !

Ah che ammazzar ti voglio .

Non v' è per te pietà . *cava uno stile , e va*

*addosso a D. Semp.*

B 3

D. Se.



- D. Se. Chiano . . . .  
 D. Af. Fremmate . . . .  
 Lis. Oimmè . . . .  
 D. S. Lisetta, tiene forte .  
 Zi Asprè, no la lassà. *Lis. e D. Af.*  
*tengono Gis. e costei dirà a D. Semp.*
- Gis. Lasciatemi vi prego,  
 Ch' io voglio vendicarmi.  
 Perche così lodarmi?  
 Che cosa vuoi da me?
- D. Af. Mmalora! si nzorato  
 E non la vuò fenire?  
 Sto vizio mmalorato  
 Lo chiagnarraje si affè;
- Li. Si troppo scannaruso,  
 Zanniero veziuso.  
 Feniscela a diafcange  
 Mo è troppo maramè.
- D. Se. Deh respirar lasciatemi  
 Qualche momento in pace;  
 Capace di risolvere  
 La mia ragion non è.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## S C E N A I.

*Isabella, ed Alessandro.*

- Isa. **V**Edesti per tuo amor qualche fec' io  
 Caro Alessandro? Finfi  
 Sdegnarmi con quel matto, e occasione  
 Presi così di rifiutar le nozze.
- Al. Ammiro l' accortezza  
 Del tuo vivace core, e assai tenuto  
 Ti son per ciò: così nel sen rayvivi  
 La già morta speranza.
- Isa. Ah! se non fussi  
 Cugin di Cantarina,  
 Forse . . .
- Al. Se ciò si oppone al dolce acquisto  
 Di tua beltà: da bando ai dubj tuoi:  
 Per nascita son tale,  
 Che posso meritarti, e quando noto  
 Sarò, so che il Cugino, ed anco il zio,  
 Non avranno motivo  
 Di ricusarmi.
- Isa. Dimmi:  
 Vi fermarete qui per qualche giorno?
- Al. Appunto ho persuasa la Cugina  
 A qui fermarsi.
- Isa. O caro! questa sera  
 Alle due della notte  
 Qui ti attendo. Io farommi a quel cancello,  
 E meglio parlaremo.
- Al. Oh sospirato  
 Momento! Ombre felici, ombre adorate,  
 Per me sete più belle  
 Del più splendente, e fortunato giorno,



Se un Sole in voi vagheggerò più adorno ;

Fra quell' ombre fortunate  
All' affanno per cui peno ,  
Di spe anza un sol baleno ,  
Idol mio , mi basterà .

Bel' immagini adorate ,  
Che quest' anima accendete ;  
Compensare omai dovete  
Del mio amor la fedeltà .

S C E N A II.

Isabella , e poi Lisetta .

Isa. **A** Rridi Amore alla novella fiamma,  
E fa restar deluso  
Il mio tiranno Zio .

Lis. Signora mia,  
Io po me nne rallerò :

Isa. Di che ?

Lis. No mme facite l' Inniana :  
Ca da llane annascosta aggio sentuto  
Quanto avite trascurzo  
Co lo frostiero ?

Isa. Oddio ! non riferire  
Quelche ascoltasti .

Li. Mme facite tanto  
Voccaperta ? Mm' affenne  
La si Sabella ! anze si pozzo a niente  
Ajutarve , decite , ca v' ajuto  
Coll' arma , e co lo core ( ca nce tengo  
Io porzì li nteresse  
Mieje . )

Isa. Amata Lisetta,  
Non posso più soffrir , che il Zio crudele  
A mio dispetto voglia  
Darmi a quel stravagante  
Di Don Semplicio .

Li. E facite assai buono .  
Ora vi ! vole dare na fegliola

A uno

A uno contragenio ; chisso è per pazzo !

Isa. Dapoiche intese l' immatura morte  
D' Orlando mio Germano  
Nel Campo Moscovito ,  
Dov' egli militava : prese subito  
Il partito di darmi a quel balordo ;  
Per mettere così le mani in pasta  
Nelle ricchezze , che lasciò mio Padre ,  
Ed usurparne ancor la maggior parte .

Li. Vi che biocchio briccone !  
Ma no bello penziero mo mm' avite  
Fatto venire coddì chello lloco ,  
Pe fa restare a buje contenta, e a isso  
Comm' a na bestia .

Isa. E che ?

Li. Decite a mme ,  
Da quanto manca sto Fratiello vostro  
Da ccà ?

Isa. Or son ott'anni .

Li. Buono: n'è canosciuto .

Isa. Ma perche ?

Li. Mme dà ll' anemo  
Travestirme da ommo :  
Fegnere de venire da Moscovia,  
Dire ca io sò st' Orlando Guastafierro  
Cacciarne chisso vecchio ,  
E fareve piglià chi vuje volite .

Isa. Troppo azzardo ! Ed aurai tu tanto spirito ?

Li. Volite pazzia ? Si mme vedite  
Travestuta da ommo  
Vuje no mme canoscite :  
E ppò pe quatto chiacchiare ntoscano  
Ve l'arremedio : sulo lo vestito  
Mme manca .

Isa. E questo è pronto .

Del mio Germano istesso  
N' ho molti nel forziere : uno tra gl' altri

B 4

Venu-



Venuto da Moscovia , ch' è alla foggia  
 Di quel paese , quando ei militava ,  
 Che qui dentro un baule  
 Pieno d' argento , ed oro , ed alere spoglie  
 Dopo sua morte , venne a noi trasmesso .  
 Questo mandar ti voglio : di statura  
 Appunto egli era un pò bassotto , credo  
 Che ti stia bene .

*Lis.* Iate , ca ve manno

Mo no guattero mio , e nce lo date ;  
 Pocca sta sera stessa io mme travesto .

*Isa.* Anzi ancor manderotti

Tutto quel che bisogna  
 Per tal travestimento .

*Lis.* Appunto aggio la squatra ccà sta sera

Ad alloggià , si s'ave  
 Da fà na parapiglia , me nne servo .

*Isa.* Vado . Fa quel che vuoi : da te dipende

Tutta la forte mia ,  
 E per tuo mezzo spero

Fuggir del crudo Amor la tirannia ?

Al mio penoso

Fiero martiro ,

All' aspro duolo ;

Ond' io sospiro ,

Pace , e consuolo

Spero da te .

In questo mare

Si tempestoso

La bella stella

Tu sei per me !

### S C E N A III.

*Lisetta*

*Li.* **A** Ccosì bace buono : co sta mbroglià  
 Io farraggio a na botta doje focetole :  
 Conzolo sta fegliola ,

E poz-

E pozzo avè speranza de pegliareme  
 Chillo ciercolo d'ommo pe mmarito.  
 Lo guaio tchiu gruosso è , ch' è tanto locco,  
 Che non comprenne , ch' io le voglio bene:  
 Ed io mme piglio scuorno  
 De nce lo ddire ; mm' aggio fatta fare  
 Apposta mò na lettera  
 Ca nce la voglio dare , addò le dico  
 Le passione meie ... e beccotillo :  
 Mo nce la dongo , e nn' esco  
 Da chesta mazziata ... uh te , zi Aspreno  
 Vene puro da cca : malanno accidelo .  
 Sempe sto Varvianne  
 Mm' ave da sconcecare !  
 Che le pozza lo trivolo afferrare .

### S C E N A IV.

*D. Aspreno , e detta , e poi D. Semplicio da dietro , che osserva veduto da Lisetta , e non veduto da D. Aspreno .*

*D. As.* **C** He d' è Lisè ? t' aggio visto da llane  
 Parlare sola sola ?

*Li.* Mme steva allecordanno

No bello suonno ch' aggio

Fatto sta notte .

*D. As.* Dillo ,

Chi sà nce fosse qualche buono nummero !

*Li.* Aggiate da sapè , ca mme pareva

D' essere nnammorata

De vuje affaje affaje. *ciò lo dirà guardan-*  
*do D. Sem. , che sta dietro a D. Asp. ad ori-*  
*gliare , ma non intende , che dica per lui ,*  
*credendo sempre , che Lis. parli per D. Asp.*

*D. As.* Nzuonno ?

*Li.* Nzuonno

Gnorfine .

*D. Se.* ( E nnammorata de zi Aspreno  
 E ppò dice ca nò . )

B 5

*Li.*



<sup>34</sup>  
*Li.* E mme pareva ,  
 Ca ossoria se volea pigliare n' autra  
 Pe mogliere , ed io scura  
 Tutta mme desperava.

*D. As.* ( Uh che prejezza ! )

*D. Se.* ( Vò bene a chillo, e tene mente a mme )

*D. As.* Di appriesso , gioja mia .

*Li.* Perzò mme fice fare  
 Na lettera amorosa .

*D. As.* Nzuonno ?

*Li.* Nzuonno .

*D. Se.* ( Chiste fanno l' ammore nzuonno nzuonno )

*Li.* Io mme pigliaje la lettera , e mme parze  
 De ve trovà .

*D. As.* Sì .

*Li.* E quando

Mme venistevò rehte . . .

*D. As.* Comme sto mmò ?

*Li.* No poco cchiù lontano .

Mentre penzo de darvela , mme venne  
 Nnanze nà brutta smorfia , no vecchiumma,  
 E mme venne a mpedire.

*D. Se.* ( Fuje lo paputo credo )

*Li.* Io che facette tanno .

*D. As.* Che facitte ? *Li.* cava di tasca la lettera , che tiene socchiusa in modo, che non è vista da *D. As.* bensì da *D. Sem.*

*Li.* Figurateve mò , che a chesta mago  
 Stia la lettera . . .

*D. As.* Sìne , va contanno .

*Li.* Abbracciaje chillo smorfia de sto muodo . . .  
*Abbraccia D. Asp.* col braccio sinistro , e coll' altra mano fingendo anche di abbracciarlo li abbassa il capo , e non accorgendosi *D. Asp.* porge la lettera a *D. Sem.* il quale sorpreso la prende , e resta attonito.

*D. As.*

*D. As.* Oh bello suonno ! o che durasse n' anno !

*Li.* Le consegnaje la lettera , e le disse :  
 Chillo che legge chesta  
 E' lo core de st' arma .

*D. As.* E ppò ?

*Li.* Eppò mme scetaje , e mme sofette :  
 Disse, schiava a ossoria, e me nne jette. *parte*

*D. As.* Mannaggia ! vi che gliannola ! a lo mmeaglio  
 E' scomputo lo suonno !

Ma te , Don Sempreciuccio

Co na lettera mmano .

*D. Se.* Vedimmo che nc' è ddiinto ;

Ca sapimmo accossì sto nnammorato ?

*D. As.* Sò coriuso de sapè che lettera

Sarrà . *D. As.* si accosta pian piano da dietro mentre *D. Sem.* legge a stento scioccamente , infine non sapendo leggerla *D. As.* da dietro come si trova la legge egli con

*D. As.* ,, Idolo ammato : co sta lettera ( voce alta

,, Io te faccio assapè , ca pe tte spanteco ,

,, E si non aggio attene pe mmarito

,, Da mò mme metto a chiagnere a selluzzo .

,, O mme vago a ghiettà dinto a no puzzo .

Buono ! Don Sempreciuccio , co na lettera

D' ammore mmano , e staje pe Ngaudiare ?

Ha ragione Sabella .

*D. Se.* Zitto : non te nfadare , ca sta lettera  
 Vene a ossoria .

*D. As.* A mme ? E chi la manna ?

*D. Se.* Lisetta cca mo propio ,

Mentre steva parlanno co ossoria ,

E lo suonno contava , me l' ha ddata

Da dereto , ed ha ditto ,

Chi legge chesta è lo core de st' arma .

Oscia l' ha letta : addonca ll' ossoria

E' chillo ch' ella vole ,

*D. As.* Accossì è .

B 6

*D. Se.*



D. Se. **Lifetta**, *(Lifetta esce)*  
 Aggio saputo chillo a chi vuò bene.  
 Li. (Oh ca mm' ha ntiso!) E mme vole?  
 D. Se. Te vole.

Te strignetillo forte.  
 Li. Uh core mio...  
 Chisto chi è? D. Sem. avendo primo fatto cen-  
 D. Se. E' zi Aspremo. *(ni a D. Af., che si fusse ac-)*  
 D. Af. (Oimmè! manco song'isso.) *(costato, si)*  
 D. Se. Ngaudiateve sù. *(scosta un poco e da luo-)*  
 Li. Che ngaudiare? *(go a D. Af., il che vedendo)*  
*Lif. si scosta attonita.*

(N'autro cchiù locco addò le pò trovare!)

Vuje bene mme volite:

Ma si no mme piacite,  
 Si no mme jate a genio;  
 Non faccio che ve fa.  
 Io mme lo voglio scegliere  
 No Maritiello bello,  
 Polito, e giovaniello,  
 Milordo, e co ddenare;  
 Ed ave da schiattare  
 Chi no loppò vedè.

(E manco m' ha sentuto  
 Lo smocco, lo storduto!  
 Chiu nzierto, voccapierto  
 Io credo ca non cè.)

S C E N A V.

D. Semplicio, e D. Aspremo.

D. Se. **C**hesta parla cervone, e ba la ntiènne!  
 Io quanto cchiù la sento, chiu mme  
 mbroglio.

D. Af. (Ah ca be la ntean' io, sta perchiepetola;  
 Aggio compriso mone  
 Da le parole soje, ch' è nnammorata  
 De chisto nzemprecone; ma levammole  
 Ogne speranza, e spicciammo lo nguadio  
 De

De chisto co nnepotema,  
 Ch' accossine essa perde la speranza  
 E a mmè se votarrà.)  
 D. Se. Che dice, Gnorezio?  
 D. Af. Sta sera nn'ogne cunto io ccà t'aspetto  
 Pocca sta sera stessa aje da toccare  
 A Sabella la mano, e ngaudiare.  
 D. Se. Io vengo, segnorsi; ma nc'è no dubbio;  
 D. Af. Che dubio?  
 D. Se. Ca la Zita nomme vole.  
 Non aje visto mò nnante, che t'ha fatto?  
 D. Af. Non è niente, sferraje pe gelosia;  
 Perche stive a laudare nnanze a essa  
 A chesta Cantarinola.  
 D. Se. Io lo ffice  
 Pe creanza, Zi Asprè.  
 D. Af. E non vuò dicere  
 Ca te nn'iere alloccuto?  
 D. Se. Ma si sta Cantarinola  
 E' troppo bona.  
 D. Af. Anze è troppo trista;  
 Tu nne staje poco ntiso.  
 D. Se. Meglio de te le sfaccio, Gnorezio;  
 Ca quanto chiu neè pareno a la vista  
 Modeste, e nzemprecelle ste fegliole,  
 Tanto cchiù so frabotte, e mariole. *parte*

S C E N A VI.

D. Aspremo.

**C**Histo è no locco, e pure  
 Ave parlato comm' a Salamone.  
 Vi quanto fa la sperienza. Nzomma  
 Non c'è niente che ddicere.  
 Accossi è; le femmene  
 Sò tutte triste, e le cchù mmalorate  
 Sò chelle de Treata.  
 Ma che nce faje? cottutto  
 Ca se fanno chi songo,



Pure vano a sperì pe sse guaguine  
Giuvene, viechie, Abbate, e Milordine.

P' avè no saluto,  
N' occhiata, no riso,  
No mpiso de chisse  
Da una ch' appena  
Compare a na Scena,  
O quando la sente  
N' arietta cantà:  
Sospira, speresce,  
La stace a nfetrà.

Ma pò sà che nn' esce  
Pe quacche scafato?  
O resta pezzente,  
O vò carcerato,  
O' comme a' paputo,  
Burlato farrà.

S C E N A VII.

*Gismonda, ed Ottavio.*

Ott. **A** Scoltami, crudel.

Gis. **A** Voi siete d' altra  
Già sposo, e a me non lice  
Aspirare ad un core

Che già venne occupato d' altro Amore

Ott. Oh sorta ingrata! ah perche quell' indegna  
Ch' è la cagion funesta

Di tante mie disgrazie, e che si oppone

A mie presenti gioje,

Or non è qui!

Gis. Da voi

Poco è distante; venne

In compagnia di Noi

In traccia del suo Sposo, come disse.

Nella Città vicina

Fermossi con la speme

Di colà rinvenirvi.

Ott. Ed a qual fine?

*Gis.*

Gis. O da voi, mi dis' ella,  
Con prova così bella  
D' amore, ella ottener pietà sperava  
Alla sua fierta sorte,  
O dalle vostre mani aver la morte.

Ott. E morte ella otterrà. Giustina, senti,  
Se tu farai che meco ella s' incontri,  
Sarem felici.

Gis. E come?

Ott. Con questa spada ultrice  
Trafiggerolla, e sciolto  
Io poi dal primo laccio, a te la destra  
Darò di Sposo.

Gis. (O dispietato core!)

Ott. Che dici?

Gis. E risoluto

Sei dunque in così barbaro pensiero?

Ott. Son risoluto.

Gis. E ben: vò compiacerti;  
Alle due della notte qui sta sera  
Farò venir Gismonda.  
Qui vieni, e la vedrai.

Ott. Qui vengo, e subito  
Io svenerò quell' empia.

Gis. Oddio!

*piange*

Ott. Giustina tu sospiri, e piangi?

Gis. Pensando, oimè! qual duro, e crudo premio  
Tu rendi al caro, e sviscerato Amore  
De la fedel Gismonda,  
Mi sento intenerir... cotanta fede  
Tant' odio meritar chi vide mai?  
Verrà, la svenerai;  
E se in mirar per la tua mano esangue  
Una che ti amò tanto  
Non piangerai, non sentirai dolore,  
Ben ai nel sen di dura selce il core.

Già sento che dice

*La*



La Sposa infelice :  
 Potesti svenarmi ,  
 Tiranno , e perche ?  
 Perche tanto ingrato ,  
 Conforte spietato ,  
 Amante crudel !  
 Già il sen ti tormentà  
 L' idea dell' eccesso ;  
 Già in odio a te stesso  
 Ti veggo per me .  
 Io moro contenta ,  
 Perche son fedel .

## S C E N A VIII.

Ottavio .

Ott. **I**L parlar di costei  
 Mi fè raccapricciar : sì al vivo espresse  
 La mia nemica , che credei sentire  
 Le sue lagnanze istesse.  
 Ma non occorre : mora  
 L' indegna , e cada vittima svenata  
 Dell' odio mio , del mio novello amore ;  
 D' ostinato rigore  
 Cinto già sono ; e trà l'ira , e l' affetto  
 Tutto s' agita , e freme il cor nel petto .  
 Sono in crudel cimento  
 Guerrier piegato a morte :  
 Che cade , e la sua forte  
 Nell' uccisor spietato  
 Brama di vendicar .  
 Trafitto dal tormento  
 Già manco io sventurato :  
 E' ver : ma sol desio  
 Nell' empio sangue , oddio ;  
 Mio sdegno sodisfar .

SCE-

Notte oscura

Isabella dal Cancellò , e poi Gismonda da i Portici  
 dell' Osteria .

Isa. **G**Ìà le due son date, e ancor non giunge  
 Alessandro il mio bene : è così oscuro ,  
 Che nulla si discerne . Tutto sento  
 Involto in gran silenzio .

Gis. L'aria è oscura davvero , e l'ora è questa  
 Che venir deve Ottavio : alcun non odo .  
 Ma parmi in questo punto  
 Che venga gente ; ho veduto apparire ,  
 E sparir lume a un tratto .

## S C E N A X.

D. Semplicio con lanterna ferrata , e dette .

D. Se. **A** Ggio voluto ferrà la lanterna  
 Pe non essere visto . **G**norezio  
 Non è benuto ancora ,  
 Conforme l' appuntato .

Isa. Sento gente , è Alessandro ?

Gis. Ho udito alcuno , è Ottavio .

D. Se. (Sento vervescà , chisto è zì Aspremo  
 Zò , zò .

Isa. Zì , zì

Gis. Eh, eh. *sotto voce verso dove sentono calpestio*

D. Se. Da doje parte è l' agguaieto  
 Non po esse Zì Aspremo .

So Femmene , mettimmoce ncampana.

Isa. Son qua , Alessandro mio .

Gis. Ottavio, fiete voi? *sotto voce verso D. Semp.*

D. Se. (Guà; songo stato pegliato pe scagno : )  
 Ma vedimmo chi songo ite cevettole *(apre,  
 e volge la lanterna verso il cancellò dove è Isa.*

Isa. Accostatevi

D. Se. Potta de mia vita

Moglierema de notte a lo canciello ;  
 Oh che male principio ! brutto aurio

E chi



E' chisto ccane per lo matremmonio!

*volge la lanterna in quella parte dov' è Gis-*

*Gis. Passate.*

*(monda*

*D. Se. Oh potta d' oje : la canntarinola*

*Puro stace a lo mpuosto . Ccà, sta sera*

*Nc' è traseto sicuro de Mallarde .*

*Non me voglio scopri . ferra di nuovo la lan-*

*S C E N A XI. (terna*

*Alessandro, e detti, ognuno in disparte .*

*Al. E Questa l'ora in cui deve il mio bene*

*Venire a consolarmi*

*Secondo mi ha promesso . . . .*

*Isa. Alessandro , che fate ?*

*Perche non vi accostate ?*

*D. Se. ( Ah brincocella !*

*Mme voglio accostà io )*

*Ale. Eccomi vita mia . mentre D. Sem. tacito si*

*accosta ad Isab. si accosta ancora Alef. e D.*

*Sem. resta nel mezzo , col quale parlano ,*

*due , credendo di parlare ciascuno colti*

*( amante*

*Gis. ( Non sento alcun che passi , nè che chiami ,*

*Che farà ! )*

*Isa. Mio Alessandro . credendo parlare con Alef.*

*prende per mano D. Sem.*

*Al. Adorata Isabella . credendo parlare con Is.*

*prende per mano D. Sem.*

*Isa. Sappi, ch' io più di morte, odio, e abborrisco*

*Quella bestia solenne*

*Di Don Semplicio .*

*D. Se. ( Obbreccato a offeria ) tra se sotto voce*

*Alef. Se quà presente*

*Aveffi quel birbante*

*Lo priverei di vita .*

*D. Se. ( Marriamao ,*

*Mo voglio i a dire tutto a Don Aspremo)*

*ritira a se le mani, e cheto cheto si leva da*

*mez-*

*mezzo ai due passando all' altra parte*

*Gis. Sento gente , e non viene*

*Alcuno : io son confusa !*

*S C E N A XII.*

*Ottavio , e detti*

*Ott. E Cco il momento*

*Di privare di vita quell' indegna .*

*Gis. Vo di nuovo far cenno .*

*Zi zi .*

*Ott. Eccola .*

*Gis. Ottavio .*

*D. Se. ( Chià : chisto è n' altro ntuppo )*

*Gis. chiama sotto voce Ott. come sop. si acco-*

*sta , e nel medesimo tempo si accosta D.*

*Sem. , e resta in mezzo ed i due credendo*

*parlare fra loro parlano con D. Sem.*

*Ott. Olà Gismonda*

*Gis. Sei qui ? credendo prendersi a mano fra*

*Ott. Sei qui ? di loro prendono D. Sem.*

*D. Se. ( Oiemme ! )*

*Gis. Dimmi , venuto sei già risoluto*

*D' uccidere Gismonda ?*

*Ott. Appunto. altro non bramo ,*

*Che privarla di vita*

*Gis. Ottavio , io ti promisi*

*Di farla qui venire : ed è venuta :*

*Adunque che più aspetti :*

*E' costei ch' ora tien presa per mano*

*Gismonda appunto ; uccidila . In ciò sen-*

*tire Ott. lascia la mano di D. Sem. , e cava*

*la spada in atto di ferirla , il quale fugge*

*gridando ali' altro lato della scena*

*Ott. Gismonda ! ah scelerata , tu sei morta .*

*D. Se. A me ? Io non song' essa .*

*Al. Olà chi vuol Gismonda*

*Privar di vita , incontrerà la morte*

*Prima da questa spada . e si volge contro*

*Ott. ,*



Ott. , *che si difende, e si battono all'oscuro*  
 Isa. Ai lassa! io mi ritiro. (parte)  
 Gis. Dolente me son morta! (parte)  
 D. Se. Nesciuno che se mova, ca ve smafero  
*in un canto della scena, e di lontano tira*  
*colpi all'oscuro*

## S C E N A XIII.

*Lisetta in abito di soldato Moscovito seguito da*  
*Birri armati di archibusi, ed i già detti*

Lit. Fermate ò siete morti.  
 D. Se. Sarva sarva. *va per fuggire, e cade in un*  
 Lis. Nessuno, che si muova. (canto della scena)  
 Ott. Mi ritiro

Per non farmi conoscere (parte)

Al. Anch' io parto *Ales. parte, ed intanto i*  
*birri a cenni di Lis. all'oscuro si pongono*  
*in varie parti della scena D. Sem sentendo*  
*il tutto in silenzio si alza pian piano timo-*  
*roso a tentoni, essendogli nel cadere*  
*smorzato il lume*

D. Se. Che notte è chesta, aiemmè! Che mm' è  
 Non sento nullo. Auzammoce. (focciello!  
 Tanto è stato lo jajo che mm' è afferrato,  
 Che n'aggio forza, e manco tengo sciato?  
 Che faccio? aspetto Alpremo, o me nne vao?  
 Ma ch'aggio d'aspettà, ficchiù non voglio  
 Sapè de matremmonio? jammoncenne.  
 Non voglio pe na femmena  
 Mettere a rrepentaglio lo pelliccio,  
 E avere arrasso sia cchiù tremmoliccio  
*camina a tentoni, e trova le comparse l'*  
*una appresso l'altra, le quali non si movo-*  
*no, ond'egli fa atti timorosi, e si ritira*  
*tremante*

Ojemmè! Uh! guà! e ccà nce nne stà n'autro.  
 Iammo da st'autra banna: ah! ah! mo è troppo.  
 Maromè, chi faranno? Tutte jocano

A la

A la passera muta, ed io non aggio  
 Manc'armo de parlare. *una comparsa li*  
*palpa la faccia ed egli trema*

Te, tè chi mm' accarizza?  
 Non vedo nullo: spirete sò chiste!  
*li fanno una gran risata in viso, e poi par-*  
*tono i birri, lasciandolo spaventato*

Bu, bu, bu: nigro mene! Ogni capillo  
 Piglia la via soja: mme creo, ca ccane  
 Nc' è tutta casa cauda:  
 Mme pare de vedere  
 Gatte, cane, cornacchie, e sportegliune;  
 Enfra ll' altre na brutta coccovaja  
 Volarme attuorno, e fareme la baja.  
 Llà carrearre tavole  
 Veo lo mammonco ciento diavole;  
 E pe ll' aria le streghe a ciento a ciento  
 A la noce volà de Beneviento.

Chiù non veo... già sò cecato...?  
 Uh che triemmolo mm' afferra!  
 Stongo ncielo... o stongo nterra?  
 Stongo a mmare, o addove sto?  
 Che resorvo! che farraggio!  
 Resto... vao... gnorsi... gnornò!  
 Ah! chi sà, si scapparaggio  
 Da... stà... brutta... oscu... ri... tà!  
 Sorte rea, tiranno fato,  
 Se non piangi a chianti miei,  
 Per me sei troppo spietato,  
 Questa è troppa canità!

## S C E N A XVI.

*Lisetta seguita da birri.*

Li. Già se nn' è ghiuto, no lo secotate!  
 Al nemico che fugge il Ponte d'oro  
 Dice lo mutto; atttempo  
 Simmo venute a spartere ls' aggrisso:  
 Caporale io mò a chisso

Can.



Canciello traso , pe ghire a trovare  
 La sia Sabella , ca pe causa soja  
 Me sò accossì bestuta :  
 Deciteme lo vero  
 Non paro afficiale mo venuto  
 Da Moscovia ? Sacciateme servire ;  
 Ca io ve saparraggio recanoscere :  
 Vuje mettiteve nnanze a sto Canciello ,  
 Nè facite trasirence nelciuno  
 Penzi che non vengo io . *entra nel cancello  
 avanti al quale si pongono i birri*

## S C E N A XV.

D. Semplicio . e D. Aspremo con Lanterne chiuse,  
 e Sbirri in guardia al Cancellò .

D. Se. T Utto chesto è focciello ?

D. As. Che mme cunte ?

D. Se. Sta notte

Me vego vivo , e no lo credo : ncuollo

Aggio avuto mò nante

Doje milia spate , e ciento milia spirete .

D. As. Ora vi che ddesgrazia !

D. Se. E tutto pell' ammore de Nepoteta :

Si vuò sapè lo vero ,

Na Femmena ch'ha tanta mpise attuorno .

Non fà pe mmè .

D. As. Mo trasimmo a la Casa ,

E boglio esammenarela

Comme vace sto mbruoglio .

D. Se. Io venì non ce voglio .

D. As. E biene appriello a mmè , ca mo vedimmo

Si è pporvera , o farina .

D. Se. Vengo : lo Cielo mme la manna bona

Co sta moglie . D. As. *si avvia verso il Can-*

D. As. Ma cca sento gente *(cello , e sentendo gente*

Vedimmo ... Ojemmè , *(apre la lanterna , e*

D. Se. Ch' è stato ?

*(vede i birri*

D. As. Don Sempricio

Ac-

Accostate , vi llà .

D. Se. Vedimmo ... ah ... ah ... Parente :

Schiavo d'oscia non voglio cchiù nzoraieme .

*Apre la lanterna , e volendosi accostare al  
 cancello , vede i birri , ed intimorito si ri-*

D. As. Non te partì : facciammo *( tira tremando*  
 Che d' è sta mmenzione .

D. Se. E che bo essere ?

La casa toja è fatta no Castiello

Lo nnemmico stà dinto . ed a la porta

Nce ave lassato lo cuorpo de guardia

D. As. Uh sbregognate nuje .

D. Se. Bella moglie !

D. As. Spiammo a lo ramanco :

D. Se. Spiammo comme vuoje .

D. As. Ma chià : chi vene ?

D. Se. Cancaro è no frostiero sparteggiacco ;

E no creato sujo lo và servenno

Co na ntorcìa allummata .

Chisto è lo cammarata ,

Che ncoppa a lo Portone

Nc' è benuto a fornì lo cornicione .

## S C E N A Ultima .

*Lisetta da Soldato Moscovito come sopra preceduto  
 da un Lacchè con torcia accesa , che ritorna  
 per il Cancellò , ed i già detti .*

Lis. Largo largo al Capitan ,

Che col lenno , e colla man

In Moscovia militò .

Il terror di tutto il mondo ,

Che col guardo furibondo

Cento un giorno ne ammazzò :

Una sera stranutando

Mille Turchi bestemmiando

Fè cadersi morti al piè .

Con il fiato , con il fisco

Quasi nuovo basilisco

Pien di rabia , e di furore ,

pi-



Spiro morte , porto orrore ;  
Avveleno questo , e quello.  
Ah ! lo piango il miserello,  
Che compare avanti a me .

D. Se. Lo siente ! Schiavo Gnorezio . *vuol partire*

D. Af. V'è chiano *(intimorito, e D. Af. la trattiene*  
Nformammoce .

Li. Chi è là !

D. Af. Amici .

D. Se. Amici .

Li. Che amici ? Dite olà chi son costoro ?

*a i birri i quali accennano, che voleano*  
*entrare in casa*

Voleano entrare in Casa ? Oh cospettone !

Cospettaccio ! Cospettonaccio ! Accio !

D. Se. Quant' acce ! Siente lloco .

D. Af. Ojemmè .

Li. È chi son questi

Sgraziati , temerarj , pezzi d' asini ,

Che voleano entrar ?

D. Se. E stanto isso

Llostrissemò .

Li. Tu . . .

D. Af. Io . . .

Li. Tu che ? Parla , rispondi .

D. Af. Lassateme piglià no pò de sciato

Llostrissemò .

Lis. Chi sei ?

Parla .

D. Af. So lo Patrone de sta Casa .

Lis. Che Padron , che Padrone ?

Il Padrone son' io .

D. Af. Ma io . . .

Lis. Non più repliche .

Dite ch' io son Padrone

Di questa Casa , o quì vi ammazzo .

*in atto di sguainare la Spada* D. Se.

D. Se. Sine .

Patrone , e mmiezo .

D. Af. Anze Patronissemò .

Lis. E ben , parla , chi sei ? *a D. Af.*

D. Af. Songo lo Zio

De Sabella . *Li. Tu sei quel mariuolo.*

D. Af. Io song' ommo onerato .

Lis. Tu sei ladro , arciladro

Confessalo , o ti uccido . *in atto di sguai-*

D. Af. Arcelatro gnorfine ; *(nare come sopra*

Comme volite vuje .

Li. E tu chi sei ?

*a D. Sem.*

D. Se. Io sò Don Sempreciuccio ?

D. Af. Lo sposo de Sabella .

Li. Che sposo ? quale sposo ? come sposo ?

D. Se. Gnornò , non sò lo sposo .

Li. Vadi via questo sposo .

D. Se. Vadi via .

*vuol partire*

Li. Ferma olà .

D. Se. Sò fremmato ( vi che ghioja ! )

Li. Sei sposo più ? Oibò .

D. Se. Oibò tre bote . *Li. E chi sei ?*

D. Se. Songo chi volite vuje .

Li. Sai chi sei tu ? Una bestia .

D. S. Chesso mo nò . Gnorfine bestia coll'icche se .

*(vedendo che Lis. vuol sguainare la spada*

Lis. Mi conoscete ?

D. Af. Segnornò , Illustrissimo .

Li. Non mi conosci ? ah infame *a D. Af.*

Tu mi conoscerai ? *a D. Sem.*

D. Se. Cierito . *Li. E chi sono ?*

D. Se. Lo spartematremonio .

Li. Taci . *D. S. Taci gnorfine .*

Li. Voglio dirvi chi sono :

Vedeste il lampo , or ascoltate il tuonò .

Nel mo volto olà guardate

Prima un poco , e cominciate

C

Piano



D. As.

Piano , piano poi a tremar ?  
Senza oscia , che mm' ammenaccia ,  
Mone ch' io ve guardo nfaccia  
M' accommenzo ad allordà .

D. Se.

Li capille io tutte arriccio ,  
Mamma mia , che tremmoliccio !  
So agghiajato vide ccà .

Li.

Son . . . cavate quel cappello .

D. As.

Ecco fatto . *si cavano il cappello*

D. Se.

Ed io porzi .

Li.

Sono il prode , il valoroso  
Capitan vittorioso . . .

Date olà tre passi indietro ,

E poi fate riverenza . *si fanno tre  
passi indietro e fanno una profonda  
riverenza mentre Lis. dice*

D. As.

Ecco subeto llostriffemo

D. Se.

Fo un iuchino profonissimo .

Li.

Son Orlando Guastaferra

D'Isabella il gran Germano ,

Che riduco in pezzi , e a brano ,

Volgo in aura , in fumo in vento ,

Inabisso , squarto , e anniento

Quel poltron disgraziato ,

Che con me vuol contrastar .

D. As.

( Chisto cca è resuscetato ;

Ma s' è bivo sto demmonio ,

Don Semprì del matrimonio

N' è cchiù cosa de parlà . )

D. Se.

( Gnorezi , giachè Sabella

De sto cancaro è sorella

Io non voglio pe pensiero

Cchiù sentirla nommenà .

*Fine dell' Atto II.*

ATTO

A T T O III. <sup>51</sup>

S C E N A I.

*Gismonda , Alessandro , e Lisetta  
travestita da Soldato .*

Li. **S**ia Gismò , giacche avite  
Spalefecate a mmene li guaje vuoste ,

E dittome chi site : è necessario ,

P'arrevare a sso zuoppo , e fa capace

Lo sposo vostro , dico lo si Attavio ,

Fa lo travestemiento ,

Che v' aggio concertato .

Gis. Mi piace : appiglierommi al tuo consiglio .

Ed ho gli abiti appunto

Per vestirmi da maschio

Fatti al mio dosso , e che con meco io

Per qualunque occorrenza : ( porto

Li. La galeffa

E' llesta , e mmiezo miglio

Da cca distante ve stace aspettanno .

Gis. Dirò ch' io sono l' Impresario iste sso ,

Che vengo ad incontrar la Virtuosa ,

Che per Palermo aspettafi .

Al. Ed io farò il di più .

Gis. Tutto sta inteso .

Li. Jate a bellirve priesto

Ca non c' è tiempo .

Gis. Vado . Amor pietoso , *parte.*

Tu rendi a mali miei pace , e riposo .

S C E N A II.

*Alessandro , Lisetta , e poi D. Aspremo con  
chiave in mano , ed Isabella , che lo  
siegue per il cancello .*

Al. **Q**uanto ti siam tenuti

Cara Lisetta .

Li. Zitto .

Veneno contrastanno

C 2

Sabel-



Sabella, e D. Aspremo, reterammoce,  
E stamm'a ausolia. *si ritirano in disparte, ed osservano*

D. *As.* Io dico all' offeria, sia capo a biento,  
Che non te parte da llà dinto nchiusa.  
*Isa.* Vi replico, che voglio

Far quanto dice il mio fratello Orlando.

D. *As.* Chisso fratiello Arlanno  
S'ha da sapè chi è: mo era muorto,  
Cossì tutte le lettere  
Venute da Moscovia hanno portato,  
E mò è resuscetato!

*Isa.* Io sò ch'egli è venuto, e ha reso false  
Tutte le nuove, che della sua morte  
Furono apportatrici.

D. *As.* Sso cun o n' altra vota mme lo ddice:  
Chessa è mbrogliata sfacciatata,  
E dde tene mme faccio maraveglia  
Che ddaje mano a lle trapole  
Pe ddespietto de Zieto.

*Isa.* Che trapole? che dite?  
Ma sia come si voglia  
Vivo, o morto, che fusse il mio Germano;  
Io non darè la mano  
A quello sciocco, che volete darmi  
Contro mio genio.

D. *As.* E mme? cossì obedisce  
A zieto prentosa?

*Isa.* Perdonatemi, ch'io  
In questo vò seguire il voler mio:

L'augello alla campagna  
Vola da pianta in pianta,  
Lieta festeggia, e canta,  
Perche sta in libertà.

Ma, se vien chiusoin gabbia,  
Il misero per rabbia  
Non canta, ma si lagna,

Per-

Perche ristretto stà:

*Finita l'aria Isa. entra per il cancello, e D. As. subito lo ferra ponendosi la chiava in tasca*

S C E N A III.

D. *Aspremo, e Lisetta, ed Alessandro che osserva.*

D. *As.* S Tattenzerrata lloco, e ppò vedimmo  
S'aje da fà nzò che boglio. A Don  
Sempricio

Tu t'aje da ngaudiare anche te pesa:  
E si vago apppuranno quacche cosa  
De sto fratiello fauzo,  
Cchiù dde na casa voglio arrojenare:  
Potta dennico! a mmene lle zannate!  
A sonature fare matenate!

*Al.* Udisti? *Lis.* Aggio sentuto.

*Al.* Or disperato io son.

*Li.* N' avè appaura:  
Sempe ch'avite Sabella co buje,  
Lo puorco è buosto.

*Al.* E' vero, ch'Isabella  
Come dimostra, m'ama; (danno,  
Ma che prò, s'è rinchiusa? e per mio  
Maggiore, m'è vietato anco il parlarci.

*Li.* Sta zitto, ca mme và pe lo cerviello  
Na cosa: reterateve lla dinto,  
Da' là state a bedè le fenziune (glio  
Ch'io faccio cca:ntennite a fisco. Io vò  
Arrobare la chiave a chillo vecchio,  
Si mme riesce, fare ascì Sabella  
Da chessa casa, e fareve  
Nguadiare, pocc'essa autro non vole,  
Comme m'ha ditto.

*Al.* Difficile impresa  
Parmi, Lisetta Il vecchio è molto accorto  
Come di tasca li torrai la chiave



Senza che se n' avvegga?

*Li.* Vuje state poco ntiso

De li juoche de mano;

Che sape fà Lisetta. Reterateve,

Non ce pensate: vassa che sapite

Ca Don Semplicio affatto

Non s'ave da peglià la sia Sabella.

*Al.* Cara, con tali accenti

All' anima smarrita

In questo punto dai rifloro, e vita.

Ancorche il Nocchiero

Si vede vicina

La fiera procella,

Che l' agita, e preme:

In fin che lo guida

La fida sua stella,

Non perde la speme,

Timore non ha.

Ancorche il sentiero

Smarrisca l' agnella:

Se ascolta il Pastore,

Che lungi l' appella,

Più lieta camina

Sicura sen va.

S C E N A IV.

*Lisetta, e poi D. Aspremo, e D. Semplicio.  
finalmente Alessandro, ed Isabella.*

*Li.* V la dammoce da fare: e beccotille.

*D. As.* V Io voglio, che mmo ngaudie.

Sabella stace nchiusa: agg'io la chiave.

*D. Se.* Io ngaudio: ma si torna lo fratiello?

*D. As.* Che fratiello, io già dubeto,

Che sia quacche mpostore.

*D. Se.* E io dubeto zì Asprè, ca nce abbuscam.

Tutte duje.

( mo

*D. As.* Si ca stammo into a qua bosco!

Viene a toccare la mano a la Zita.

*D. Se.*

*D. Se.* Vengo gnorsi co le stentine mbraccia.

Uh... uh... zì Asprè. *si accorge di Lis.*

*D. As.* Che ne' è? *D. Se.* Villà l'ammico.

*D. As.* E' bero sà.

*D. Se.* Vi comme nce ammenaccia.

Schiavo zì Asprè.

*D. As.* N' avè nlo: fatt' armo.

Io stostgo ccà. *lo dirà pauroso*

*D. Se.* Tu s' cacato sotto

Cchiù ppeo de me: Nce chiamma!

*D. As.* Jammoncenne.

*D. Se.* Si jammoncenne... ajemmè! *nel voler  
partire Lis. si spurga D. Sem. si volge  
a guardarla: Lis. accenna, che se  
partono egli l'ammazza*

Aje ntiso: s' partimmo

Nce nfila da dereto a tutte duje.

*D. As.* Io non me movo.

*D. Se.* Io ccà sò fravecato.

*Lis.* Cos'è? voi mi vedete,

E volete partir? Perche tremate?

*D. Se.* Chi tremma? ajebò: parla zì Asprè.

*D. As.* Vedite

Comme ca nuje sapimmo

Ch' Orlando è muerto...?

*Li.* Io morto?

*D. Se.* Non signore: isso l' ha dditto.

*Li.* E' vero, che nell' ultima battaglia

De' Moscoviti, e Turchi, io dopo avere

Uccisi, sbaragliati,

Sminuzolati quanti

Turchi, Arabi, e Giannizzeri

Si paravano avanti alla mia spada.

*D. Se.* ( A lo chiano dell' ognà. )

*D. As.* ( Ognè boscia na mola. ) *Li.* Finalmente

Così com'era, apertami la strada

Tra montagne d'estinti, entro d'un bosco

C 4

Mi



Mi ricovrai . D. Se. Buono, ca li lupe  
Non t'abbista jeno .

Li. E che timore aveva  
Io de le belve ! Anzi avende incontrato  
Sulla matina un ben grosso Leone,  
Mi disciolsi la cinta della vesta ,  
E imbrigliata la bestia,  
Sopra quella montato ,  
Giunsi a Costantinopol per le poste :

D. As. ( Che sta sì , ch'è majuscola . )

D. Se. Bella cosa a bedere no Leone  
Addeventato Ciuccio .

Zi. Ivi del mio Leon feci un regalo  
A una Sultana mia comare .

D. Se. Penso

Ca lo portava into à lo manechitto ,  
Comm' a no cagnolino de Bologna .

D. As. Comme v'era Commare

Sta Sordana ? Li. Dirò :

Di cotesta Sultana era invaghito  
Il Capo de Giannizzari ,

E il Gran Signor volea darla per moglie  
Al suo Mufti : Il capo de' Giannizzari ,  
Ch' lo già conobbi al campo Moscovito ,  
Aine si raccomanda :

L'impegno accetto : ne parlo al Sultano :

Superbo niego : offeso , io lo minaccio

Robargli la Sultana dal Serraglio :

Ei con sua man la ferra, e in propria tasca  
Si conserva la chiave ;

Indi risolve gastigarmi . Inteso

Io ciò l' incontro un giorno ,

Mentre che a spasso andava col Mufti ,

Disfido tutti due, egli , e il Mufti ;

E allora , che vedesti !

D. As. ( Siente quanta n' attonna ! )

D. Se. ( E' lo cunto dell' Uorco . )

Li.

Li. Figuratevi

Che tu fussi il Sultano , e avessi in tasca  
La chiave del Serraglio , a D. As.

E tu fei lo sciocco del Mufti , a D. Sem.

Che stai al di lui lato :

Io con la spada in mano

Vi assalisco di punta .

Voi con le scimitarre

Minacciate alla testa .

Io riparo i due tagli in tal maniera :

Poi entro , e accenno darvi

Una fioncata in viso : intimoriti

Voi rinculate . Io subito v'incalzo .

Sono addosso al Sultano : e in questo modo

Senza che se n' accorga

Tolgo la chiave dalla tasca , e in mano

Al Capo de Giannizzari , che offerva

La consegno ; costui

Apri il serraglio , ed entra .

*Li. avendo fatto le azioni accennate  
toglie nascostamente la chiave di ta-  
sca a D. Asp. , e la consegna ad Ales. ,  
che nel medesimo punto esce non vedu-  
to da D. Asp. , e da D. Semp. apre il  
cancello ed entra*

D. As. Che Sordano animale !

D. Se. Che Mufti n'empirecone !

D. As. ( Ma è pallone cierto . )

D. Se. ( Pallonissimo . )

Li. Sentite adesso il meglio .

D. Se. Sentimmo .

D. As. ( Vi che ireoma ! )

Li. Vedendoli avviliti :

Guadagnai d' ambedue

Le scimitarre , e volsi , che per segno

Di mia vittoria , avessero

Avanti a me fatto un profondo inchino ,

C S

Così



Così: Salamelec. *prende ambedue per la testa, e li fa inchinare profonda-*

*D. As. a 2. Salamelec. (mente*

*Li* E così stando: il capo de Giannizzari qui sulla soglia del cancello compariscono Ales., ed Isa. senza esser veduti da D. As., e da D. Se. per ritrovarsi coi capi calati. Ales. serra il cancello, restituisce la chiave da dietro a Lis., e parte con Isa. cheto cheto, Lis. ripone la chiave in tasca a D. As. senza ch'ei se ne avvegga

Colla Sultana a mano

Fuggiro dal ferraglio, e lo ferrarono,

Mi diedero la chiave, io la riposi

Di nuove nella tasca del Sultano,

Ed ei non se n' avvidde.

*D. As.* Oh che ciuccio! oh che ciuccio!

*D. Se.* Oh ch' animale!

Oh ch' animale!

*Li.* Il Granturco, e il Musti

Per liberarsi dovettero cedere

La Sultana a colui,

Si fece il matrimonio, ed io fui

Il Compare. In viaggio

Mi misi, e venni in Napoli. Ora dite

Son morto, o vivo? *D. As.* Vivo

*D. Se.* E chiù che bivo

(Mannaggia ll' ora ca si bivo.)

*Lis.* Orsù

Per farvi ora vedere, ch'io sebbene

Po rei dar mia sorella

In moglie a un Marcesciallo, o a un Ge-

Pur mi contento darla (nerale,

A voi, giac hè promessa a D. S. mp.

Vi fu dal Zio: a. l'esso

Vò

Vò che sposate. *D. Se.* Buono!

*D. As.* Che singhe beneditto.

Mo si nepote mio. La chiammo?

*Lis.* Chiamala. *và D. Asp. ed apre il cancello entrando per chiamar Isa.*

*D. Se.* Oh ch' all' utemo puro

S' è spicciato sto nguadio!

Ll' offoria mm' è chianato

E' bero? *Li* Certo.

*D. As.* Uh malora queruta! *torna D. Asp.*

Sabella non ce stà! Se nn' è fojuta.

*D. Se.* Moglierema fojuta!

Noll' aggio ditto io

Ca primmo de sposare, io nce passava

Qua pericolo. *Li.* Come!

Mia sorella fugita! ah traditori

Da voi ne voglio conto, o quì v' ammazzo. cava la spada per ferirli, e i

*D. Se.* Non faccio niente. (due s' intimoriscono)

*D. As.* Chià, che faje? s' ppazzo.

*Li.* Scelerati, da voi voglio

La Germana adesso adesso;

Altrimenti dò in eccesso

Mille buchi in sen vi fò.

*D. Se.* Patron mio, Gnorezio,

A la casa l'ha serrata,

E la chiave s' ha stipata.

Addò è ghiuta pò non so?

*D. As.* Cca è la chiave, llà è la casa.

Oscia vada, esca, e trasa.

Si la truove, piglia ella,

(hesto è quanto fa se pò.

*Li.* Venga quì la mia sorella

E più repliche non vò. *finge dare*

*D. Se.* Ah non dare pe pietà.

*D. As.* Ah non dare pe pietà.

*Li.* (Comme tremmano li locche!

C 6

Belli



Belli smocche mmeretà . )

*D. As.* ( Vi che mbruoglio mmalorato  
Io non faggio che mme fà ! )

*D. Se.* ( Si nne scappo io sbentorato  
No mme voglio cchiù nzorà. *par. Li.*  
S C E N A V.

*D. Aspremo, e D. Semplicio, che ritornano subito.*

*D. As.* **V** iene ccà , viene ccà : già se nn'è

*D. Se.* **V** Gnotezì va scioglienzo . ( ghiuto .  
Io no nne voglio fare niente cchiune  
De chisto matremmoneo .

*D. As.* Chesta è mbrogia sfacciata . Io faccio  
Ca n'putemo è muorto ( certo  
A Moscovia a la guerra ha cchiù dde n'  
Chisso , che mo se fegne ( anno ;

Neputemo fratiello de Sabella  
E' no birbante , mariuolo . Io voglio

Mo fà scopri sta machena ,  
E farel'esse mpiso. *D. S.* E de che muodo?

*D. As.* Tu la può fa scoprire: aggio penzato  
Travellirte co baffe ,

E co no peruccone , comme fuffe  
No ciarlatano juto veaggianno (mmiezo

Pe cchesse Armate : aje da venì ccà  
Co no Castiello de Pupazze , ch'io

Mo farraggio venire  
D'Averza ccane addò faccio ca stanno :

Aje da vennere Bauzamo ,  
Azzoè n' voglio fritto .

E dire mille stroppele , che ddicono  
Ssi mposture , e n'fra ll' altro

All' utemo aje da dire,  
Ca si stato a Moscovia , e ch'aje vedutò

Muorto st' Arlanno Guastaferrì .

*D. Se.* Addonca  
Aggio da fà na testemmonia fauza ?

*D. As.* Anze è la veretà : te fide fare  
Sto ciarlatano ?

*D. Se.*

*D. Se.* Mme fido sicuro ,  
Ca le senteva a Napole  
Quanno stea a studiare  
Quase ogne ghiorno e a mmente  
Mm' aggio mpaate le boscielloro :  
Ma zì Asprè m'appauro .

Ca nce passammo guaje *D. A.* Non avè filo  
Fa nzo che dico : io stongo ccà pe ttene .

*D. Se.* E ghiammo priello .

*D. As.* Abbiate a la casa

Ca llà mo vengo pe te travestire . (parte

*D. Se.* Io vao , lo Cielo nce la manna bona .

S C E N A VI.

*Ottavio , e D. Aspremo .*

*Ott.* **P** iù veduta non ho Giustina , ai lasso !  
Ed io nel sen per lei

Sento cotanto ardore ,  
Che mi sento morir : credo che m'odia ;

Perche son sposo di Gismonda , e il Fato  
Costei mi cela , perche di mia mano

Non la trafigga , e libero mi renda  
Dall' abborrita donna .

*D. As.* Attavio, nce so guaje. *Ott.* Padre, che fu?

*D. As.* Sabella non se trova .

*Ott.* Ma sento ch'è venuto il suo Germano .

*U. As.* Cossì se dice. *Ott.* Adunque egli dilei  
Abbi pensier : sapete ,

Ch'aver cura di donne , è gran pazzia .  
Ma qual caleffo arriva?

*D. As.* E' no Millordo ,  
Ed è sciso . A Mezzotta

Se fermarrà. *Ott.* Che nobile sembiente!  
S C E N A VII.

*Gismonda vestita da Uomo nobilmente da viag-  
gio seguita da due Volanti , e detti .*

*Gis.* **S** Ono Impretatio  
Di poche chiacchiare ,

Non sono cattera , Qual



Qualche ridicolo ,  
 Sebben lunatico ,  
 Pur son flemmatico  
 Tutto pazienza ,

Tutto prudenza .

Ma se m' infurio ,

Ma se m' incollo ,

Ma se m' invipero ,

Se monto in rabbia ;

Gridi , e disordini ,

Rumori , e strepiti ,

Liti , e discordie

Saranno qui .

*D. As.* Bonora , e ch' arrancata !

*Gis.* Domandate colà , se vi son giunti  
 Caleffi di Ferrara , e che portato  
 Abbino alcuna Virtuosa . *ad un vo.*

*D. As.* Vene slante , il quale entra nel osteria  
 Pe cchella cantaricola mme credo ;  
 Si a Napole se sa , ca stace chesta  
 A Mezzotta , sà quanta Milordielle  
 Oje vide ccane co le ggalesselle !

*Ott.* (Costui venuto è ad incontrar Giustina  
 O gelosia ! Si chiedo .)

*Gis.* (E' qui il crudele .)

*Ott.* Signor mio . *Gis.* Suo servo .

*D. A.* La riverisco *Gis.* Addio . *Ott.* La Virtuosa ,  
 Che chiedete , da jeri  
 E' qui giunta .

*Gis.* Che sento ! E perche mai  
 Qui si trattenne ? oh catarina ! Io conto  
 Gi' istanti del suo arrivo , perche devo  
 A Palermo portarla . Trattenuto  
 Mi sono apposta in Napoli .  
 Tanta premura avevo di costei .

*Ott.* Di grazia , chi è mai lei ?

*Gis.* Son l' Impresario  
 Venuto da Sicilia

In

In Napoli a compir la compagnia  
 Per quel Teatro , ed aspettar Giustina .  
 Ch'è la mia prima donna , e viene attesa  
 Da quel pubblico affai ,  
 Per essere noverla .

*D. As.* (Bonora , e che favella !  
 So tutte chiacchiarune si mpresarie .)

*Gis.* Sicchè mi meraviglio , che Giustina  
 Senza badare al punto , e all' interesse  
 Di me , di se , qui si trattiene ; oh cattera !  
 Mi sentirà . *D. As.* Securo ha fatto male ;  
 Meglio era si da jere  
 Zeffonnava da ccà : ca da che benne  
 Cca nce ha cacato ciacula ; addò arriva  
 Na Cantarina , arriva lo zeffunno ,  
 La pella , lo sconquasso .

*Ott.* (Si tenti se per mezzo d' interesse  
 S' induceffe costui  
 A sciogliere il contratto di Giustina ;)

*Gis.* Mi sentirà : sò bene il fatto mio .  
 Son Impresario cattera  
 Da più anni . Collei protestaremmi  
 Di tutti danni , spese , ed interessi .

*D. As.* (Comme fà tacche tacche : e bi si sputa .  
*Ott.* Il suo nome , s'è lecito ? *Gis.* Mi chiamo  
 Don Ceccobimbo Ciarletta al diloro  
 Servizio dedicato  
 Mai sempre . *Ott.* Oh mio Signore !

*D. As.* Vò pazzia lo si Don Ciccobimbo !  
 Orsù ve sengo lchiavo ( voglio ire  
 A fa chillo servizio *(parte)*  
 Che conferiato aggio co Don Semprio .)

S C E N A VIII.

Alessandro col volante di Gismonda , che finge  
 l' Impresario , come sopra , ed i già detti .

*Al.* **D** Ov' è il Signor Don Ciccombimbo ?  
 E' questi ?  
 O mio Padron . *Gis.*



Gis. Oh caro ! Ma chi è lei ?

Al. Sono il Fratello della Virtuosa .

Gis. Addio . La Virtuosa

Dov' è ? Perché non viene

Incontro all' Impresario ?

Sà ch' è quì l' Impresario ?

Sà ch' io son l' Impresario ?

Sà come dè trattarsi l' Impresario ?

Al. Signor Don Ciccobimbo

Non s' alteri di grazia : la sorella

Non avrebbe mancato

Di fare i convenevoli con lei ,

Se un accidente strano

Non l' avesse impedita

Di quì venir . Gis. Qual accidente ?

Al. Trovasi

(morte,

Languente in letto, e quasi presso a

E non senza sospetto di veleno .

Gis. O cattera , che sento !

Avvelenata la mia prima donna !

E chi mai fece enormità sì grande ?

Ott. (Che ascolto ! ) Al. Si sospetta ,

Che fusse quel Signor . addita Ottavio

Ott. lo ? Gis. Come ? Al. Certo

Ei l' ha dato il veleno

Senza dubbio, o Signor ; se vi è giustizia

In queste parti, vendicar farete

L' innocente sorella .

Gis. Voi quest' eccesso ? ah indegno !

Ott. lo ? Ne mente chi 'l dice .

Al. Ella stessa lo dice .

Ei' è Gismonda appunto ,

Che voi tanto odiate ; e per vendetta

L' avete spinta a morte .

Ott. Giustina dunque era Gismonda ?

Al. Appunto .

Ma vadi ad ajutarsi l' infelice

Pris

Prima che mora : e poi

(parte)

Si pensi a gastigar quell'empio spolo .

Gis. Questo dunque si fà dare il veleno

Ad una sventurata ! E perché mai ?

Ott. Ti giuro , amico , ch' io giammai pensai

A tanto eccesso , non che diedi mano

A misfatto sì enorme ,

E se sdegnai la povera Gismonda ,

Amai Giustina di sì forte amore ,

Ch' essendo omai Giustina

Gismonda istessa, amo Gismonda ancora .

Sì , sì , prima che mora

La mia diletta , a lei

Sian noti gl' innocenti affetti miei :

O renderò placato

L' Idolo del mio core :

O a piè del bene amato

La vita io lascerò .

Tu a lei l' alma smarrita

Rendi , pietoso amore :

O ch' ella rest' in vita ,

O affitto io morirò .

S E N A IX.

Gismonda

**T** Utto v' bene . Io ti ringrazio, Amore,

Se per te lieto fine ave ottenuto

La pensata accortezza . Il caro sposo

Ha deposto il suo sdegno ; (ingegno,

Tanto in donna può ardire , arte , ed

Placido omai rimbomba

Entro il mio petto amore,

Nè s' ode irata tromba

Di sdegno risonar .

Del fato dispietato

Non soffro più il rigore ,

Ed il martir passato

Già sento in me scemar .

SCENA



**D.** *Aspremo parlando con facchini, alcuni de' quali portano una gran panca con baule, e boffetta, privilegj, ed altri ordegni da Cantimbanco, altri drizzano un Castello di legno, o sia Teatrino dove si dovrà rappresentare il Pantomimo da i Pupi di legno maneggiati da persone di dentro maestrevolmente con i fili.*

**D. As.** **C**hiantate sfo Castiello, e chessa (Banca Nfaccia a chessa Taverna, e cossi Pupe Facite abballe, commedie, e farzate, Ch' io pago tutto. La cosa vâ bona Nzi a mò Don Sempreciuccio sta vestuto De maniera, che manco è canosciuto Da chella, che l' ha fatto. Io faccio ca dirrà ciento sproposete; Ma quanta cchiù sproposete Dice, cchiù parerrà no Ciarlatano: Ca nne dicono a tommola Ssi chiacchiarune. oh te: da la taverna Esce la tavernara: reterammoce Ca quando è tiempo ascimmo.

## S C E N A XI.

*Lisetta, e poi Ottavio, Gismonda, Alessandro, ed Isabella.*

**Li.** **M**O che la sia Sabella Già s'ave ngaudiato Lo si Alisandro, io m'aggio Tornata a rivestireme Li panne miei. M, è tiempo de spie-Co c hillo nzemprecone (gareme) E bedè de ncapparlo A la tagliola. Ma che d' è sta cosa? Mme pare a mme, ca sò le bagattelle. Ascite, ascite fora. *chiama dentro l' Osteria* E be-

E benite a bedè ste cose belle.  
**Ott.** Perdona, o mia Gismonda, Se tanti strazj ai tu da me sofferti.  
**Gis.** Mi son cari gli affanni, Se pur ti stringo al cor, mio sposo amato.  
**Ott.** Ingiusto fui, se a s' tenero affetto Mi dimostrai tiranno.  
**Gis.** E' più dolce il piacer dopo l' affanno.  
**Isa.** Credo, amato cugino, Che da voi otterrò grato perdono, Se mi scelsi Alessandro per consorte.  
**Ott.** La scelta approvo, e credo Che il Genitor l'approvi: al sen ti stringo Caro Alessandro. (80)  
**Al.** Amato Ottavio, io sono Vostro parente, e servo.  
**Lis.** Orsù fenite me le certimonie. Affettateve ccane E stateve a godere sta borletta Ch'atttempo. atttempo ccane, Nnanze a Mmezzotta s'è benuta a fare, Pe bolere ste Nnozzole annorare.

*Qui tutti sedono sopra alcune sedie, ch' escono dall' Osteria, ed intanto al suono d' una lieta sifonia da i Pupi si forma ballando un grazioso Pantomimo, si vanno adunando molti intorno alla Panca, e finalmente compare sulla Panca D. Se. con bassi, e peruccone travestito da Cerretano.*

## S C E N A Ultima

*Don Semplicio sul Palco, D. Aspremo tra i spettatori, ed i già detti.*  
**D. As.** **U**H tutte stanno ccà voglio sentire Che sà fa Don Semplicio.  
**Lis.** Donn Aspremo Aje vife li trastulle?  
**D. As.** L'aggio vife. *Li.*



*Li.* Commò so belle! *D. As.* Certo.

*Li.* Nè, chille sò de carne?

*D. As.* Ajebò: songo de ligno.

*Li.* Vattenne: che de ligno?

Se fossero de ligno,

Non se frececcariano!

*D. As.* Bonora, e comme ncoccia! Io dico

Ch'ogne Pupo de chillo (attene

E' de ligno, e se fricceca

Co li file da dinto.

*Li.* Nne vorria uno mmano

Pe bedè s'è de ligno, o s'è de carne, vedendo

comparire *D. S. da Cerretano sulla Panca*

*D. As.* Zitto: no cchiù. Vecco lo ciarlatano.

*D. Se.* Ecco l' Anonimo,

Fifico, e Medico,

Che il suo gran balsamo

In questo loco

Gratis, amore

Viene a spenzà!

La spesa è granne,

L' utile è poco.

Uomini, e femine

Se ne accompagnino,

Ch' oggi lo dono

Per carità.

Signure mieje lo spaffo è bello, e buono,

Ma quanno po v' afferra l' anticore

Arraffo sia da mene,

Lo spaffo niente giova; poiche il Cielo

Ha data la vertute

In Ermisse, & in berlisse,

E in lapidoribusse. Io che songo

L' Anonimo, dottore

Di Medicina, Cherurgia, e fisica,

Metafisica, chimica, e spargirica,

Benche qui di passaggio,

Non

Non ho voluto mancà d' arricchirvi

Del mio tesoro, o sia il mio specifico

Universal chiamato

Il Balsamo aromatico

Buono per tutti i mali.

*Li.* Uh quanto sape!

*D. As.* E sà che ommo buono!

*D. Se.* Questo è buono per tagli, e per ferite,

Per dolori, sciatica,

Per flatì, e morbo gallico,

Per li dolori colici,

Per dolori di Matre,

Per quartana, e terzana,

Per mingranie, e vertigini,

Per zoppi, e per cecati,

Anco per scartellati, ed è mirabile

Pe chi pate de morte subitania.

*Li.* Me nne voglio pegliare

Uno de chiste balzamo io porzine.

*D. As.* Piglia, ca me nne nnuommene.

*D. Se.* Anonimo a che prezzo

Lo vendi? Non si vende.

Lo dona a i ricchi: a i poveri

Lo dò per carità. Questi è composto

Di mille novecento

Quarantanove Semplici (campagne

Raccolti in boschi, in monti, ed in

Al lume della luna, quando è piena.

Vale un tesoro, quando appunto vale

La vita umana: pure acciocche tutti

Ne siano accompagnati,

Mandate venti carlini, e n' avrete

Un valettino. *Li.* Ajebò non fà pemme!

*D. As.* Zit o ca catarra.

*D. Se.* E per farvi vedere

Ch'oggi voglio donare, e non vò vendere

Mandate dieci carlini, e l' avrete.

Ma non voglio che siano Ven-



Venti, nè dieci, date sei carlini.  
 E manco siano venti, dieci, e sei,  
 Mandate cinque: e manco siano venti  
 Dieci, sei, cinque: mandatine quattro  
 E manco siano venti, dieci, sei,  
 Cinque, quattro: mandate  
 Una publica sola miserabile,  
 E v'accompagnarò del mio specifico!

*Li.* Sì, chessa se pò spennere.

*D. Se.* E chi manna una publica  
 Non voglio darli il vase piccolino  
 Ma un vaso grande, e grosso, eccolo quà.  
*Qui da Lis., e da i spettatori si me-  
 nano varj fazzoletti a D. Se., il quale  
 li vò rimenando intorno co i vasi*

Datene uno a questa mi Padrona

Datene quattro a questo

Datene sei a quest' altri Signori:

*dopo dispensati i vasi: si prende i privilegj  
 in mano, e dirà con enfasi all' udiienza*

Ache state a guardarvi l'un, con l'altro?

Io son colui, che in Mantua

Or son due anni appunto

Ad un Villano, ch' ebbe una ferita

Nel braccio destro alle ventidu' ora,

Applicando il mio Bal samo: lodato

Il Cielo, che li diè tanta virtute,

Ne la mattina del giorno seguente

Se li fecarno tutte due le braccia;

Perloche da quel Publico

Mi fu spedito un ampio Privilegio:

*Lis.* Cassita ch'est' è cura!

*D. As.* E che nne saje.

*D. Se.* In Venezia ad un farto

Che patia di vertigine

Applicato il mio balzamo la sera.

La notte istessa verso l' ore quattro

Se ne morì di subito:

E non

E non ha più patito di tal male:

*Lis.* Bravo pe ddieci.

*D. As.* Va sentienco appriesso,

Ca chesso è niente.

*D. Se.* Al campo di Moscovia

Dove fui a medicare un anno addietro

Tutti quelli Soldati

Ghe furno medicati dal mio bal samo

O morirono presto

O restarono zoppi, e stroppiati,

*D. As.* Site stato all'armata de Moscovia,

Ne Padron mio?

*D. Se.* Appunto, un anno arreto

Vi servii da Chirurgo.

*D. As.* E deciteme a mene:

Nce avite canosciuto

No cierto Capitanio

Orlando Guastaferrì?

*D. Se.* L'ho conosciuto certo, e mm'era amico.

*D. As.* E' bivo, o morto?

*D. Se.* Ah! è morto! al poveretto

Co na columbrinata

Li fu tolta la testa.

*D. As.* E mme mò che decite sia maddamma,

Frateto è bivo, o muorto?

*ad Isa.*

*Isa.* O morto, o vivo,

Poco m'importa, or che già sono sposa

D' Alessandrio.

*D. As.* Che che? *Ort.* Sì, d' Alessandrio

E' sposa o Padre, il quale di Gismonda

Mia sposa, ch'or io stringo,

E' Parente.

*D. As.* Che sò ste smetamorfie

Vorria sapè?

*Lis.* Ch'est'è la veretate.

Non serve che facite cchili chiazzate.

*D. Se.* E mente è chesso mme pozzo spogliare

Ne Gnorezi?

*D. As.*



*D. As.* Va spogliate sicuro *qui D. Se. si to-*

*Lis.* Come tu sì Semplicio? *(glie i baffi)*

*D. Se.* E no mme vide;

E chesta mbroglia lloco me l'ha fatta

Fà chisto ccane.

*Lis.* Peccheffo decive

Spropolete a megliara!

*D. As.* Ma allommanco

Deciteme chi fù chillo squarcione,

Che cca benne co ddì, ch'era fratiello.

*Lis.* Songo stata io propio.

*D. Se.* O potta d' oje.

*D. As.* Sì sì è lo vero! uh ciuccie

Che fimmo state.

*D. Se.* Ma perche faciste

Cheffe trapole tu.

*Lis.* Pecche bolea

Bene a te: e mme spiacea

Si tu pigliave a chella.

*D. As.* Be mme nne sò addonato.)

*D. Se.* Addonca mme volive?

*Lis.* Secoriffemo.

*D. Se.* L' avisse ditto apprimmo.

*Lis.* Mme vregognava.

*D. Se.* Povera fegliola.

*Lis.* E mme vuoje?

*D. Se.* Si te voglio? ecco la mano.

*Lis.* O Ninno caro, e bello.

*D. Se.* O Nenna bella, e cara.

*Lis.* Che fuoco tengo ccane!

*D. Se.* Uh che carcara! *qui si farà un*

*balletto da' Pupi, e dopo*

T U T T I.

Se a godere altrui fa scorta

Ogni affanno si sopporta

E' felice ogni dolor.